

TERRA SOLIS

Il portale della chiesa S.Maria ad Nives e la fondazione di Atella (XIV sec.)



EBOOK A CURA DI PANDOSIA





*eBook gratuito, testi a cura di Antonio Bavusi **
(ricercatore indipendente e camminatore)
Creative Commons Attribuzione non commerciale citando la
fonte (ultimo aggiornamento Giugno 2025) 

A CURA DI ANTONIO BAVUSI
PER PANDOSIA

TERRA SOLIS

*Il portale della chiesa S. Maria ad Nives
e la fondazione di Atella (IV secolo)*





Chiesa e campanile S. Maria ad Nives anticamente denominata “Nativita di Maria” (XIV sec.)

TERRA SOLIS

A partire dal XIII secolo, le signorie italiane attuarono il trasferimento della popolazione in nuovi insediamenti urbani, con l'obiettivo di ampliare e consolidare i propri domini. Tra questi progetti si collocò la fondazione di Atella tra il 1326 e il 1330 per iniziativa di Giovanni d'Angiò, conte di Gravina, fratello del re Roberto d'Angiò. La denominazione di Atella deriverebbe dal latino "a tellus" (dalla terra), definita dai romani casa comune degli dèi, degli antenati e degli uomini, intesa come uno spazio fisico delimitato da un "nomen". Non vi sono testimonianze storiche che attestino la presenza ad Atella di Giovanni d'Angiò. E' noto invece che egli amministrava i suoi possedimenti in Basilicata con l'appoggio di famiglie influenti locali. I famosi cavalli reali marchiati con "fleur-de-lis", il giglio di Francia, venivano condotti presso l'arateria di Palazzo San Gervasio e nelle difese della valle di Vitalba. Atella occupava una posizione strategica, trovandosi lungo la Via Herculia romana e la Via del Grano che collegavano la Puglia a Napoli attraverso la Basilicata, mentre le montagne dell'Appennino erano raggiungibili attraverso i tratturi utilizzati durante le transumanze lungo la Via Gravinese. La fondazione di Atella seguì gli stessi principi delle città romane, dove il "templum" veniva edificato al centro del "mundus" definito dall'incrocio centrale tra due vie principali e due vie secondarie. La chiesa di Santa Maria ad Nives, inizialmente dedicata alla "Natività di Maria" venne edificata, insieme alla piazza principale del mercato, al centro dell'incrocio, in continuità con la maglia di strade rettilinee e ortogonali, progettata dopo aver definito i confini della città, lungo i quali vennero erette le mura intervallate da torri quadrate e quattro porte, con le due principali collegate tra loro tramite l'asse viario centrale. Questo modello di fondazione idealmente rappresentava la creazione del mondo e sanciva la nascita di una nuova comunità pronta a stabilirsi. Ad Atella furono accolte le comunità della valle di Vitalba grazie all'offerta di vantaggi economici, agevolazioni fiscali e protezione da parte del conte di Gravina, Giovanni d'Angiò. La strada principale segnava





l'asse cardinale che collegava tra loro le due porte di "Capo e Piede", convergendo simbolicamente verso il portale della chiesa. Le mura, le altre chiese, i luoghi di culto, gli edifici pubblici, le abitazioni e i "giardini" circondati da mura sorsero seguendo una geometria spaziale definita dai quattro assi principali e dalla maglia reticolare di strade secondarie ortogonali. I lotti regolari sul terreno vennero armonizzati con il sole, la luna e i venti predominanti secondo precisi riferimenti religiosi, astronomici e naturali.

Il portale della chiesa offre una rappresentazione simbolica della dimensione spaziale di Atella. Gli otto archi, orientati verso il cielo, si accompagnano ai volti antropomorfi del sole e della luna, che diffondono luce sul ramo fiorito della Vitalba, un elemento emblematico legato al feudo omonimo scomparso nel XIII secolo. La struttura culmina con il campanile, la cui sommità ottagonale funge da indicatore della rosa dei venti.

La facciata della chiesa esalta il Sacro attraverso il "Volto Santo" di Cristo in Croce, affiancato dalle immagini di Sant'Antonio Abate e San Nicola di Bari, simboli della devozione angioina e della fede popolare. Le mura difensive di Atella, insieme al borgo stesso, furono concepite seguendo il modello delle "bastidi" francesi, caratterizzate da una struttura basata su poligoni difensivi progettati mediante complessi calcoli geometrici e sistemi



Porta laterale chiesa S.Maria ad Nives: bassorilievo raffigurante la Madonna con il bambino (XIV sec.).



Campanile chiesa S.Maria ad Nives. Particolare

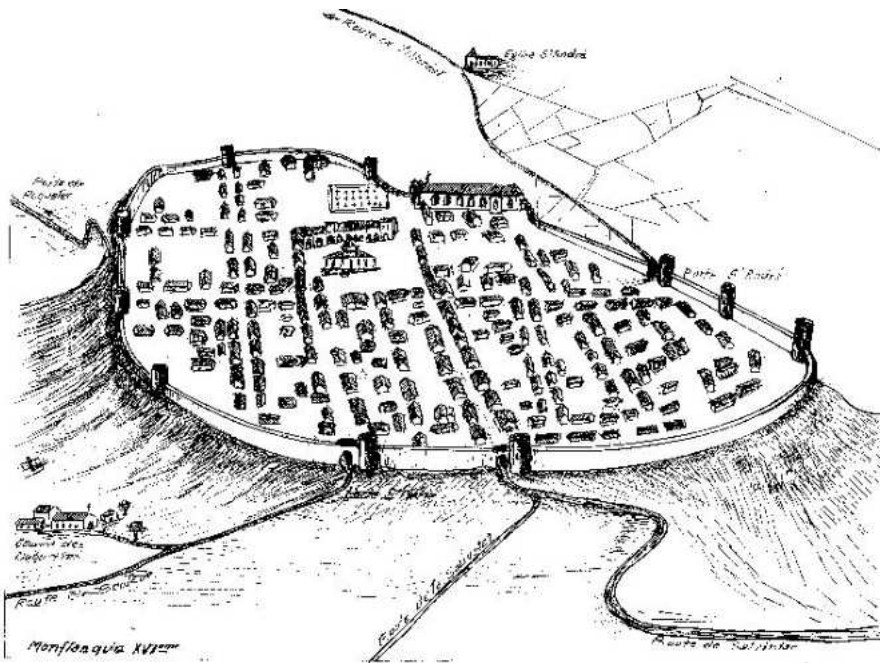
strategici di triangolazione. L'utopia urbanistica di Atella, unita all'efficacia delle sue fortificazioni, mirava a offrire una solida difesa contro gli eserciti mercenari, le signorie circostanti e le incursioni di bande locali. Sebbene il nome del progettista angioino rimanga sconosciuto, la fondazione di Atella avvenne in un periodo segnato da profonde instabilità politiche, contrasti tra le signorie locali e rapporti complessi con la Chiesa.

Questo scenario storico era reso ancora più delicato per la dinastia angioina dal contesto della cosiddetta "cattività avignonese", ovvero il trasferimento della sede papale da Roma ad Avignone, che culminò nello scisma d'Occidente tra il 1378 e il 1417.

Grazie alla sua struttura e posizione strategica, il borgo di Atella divenne un punto cruciale per gli sviluppi religiosi, politici ed economici del Regno di Napoli tra il XIV e il XV secolo, fino alla sua decadenza causata da un'epidemia nel 1496 che segnò la fine di questo modello basato sulla forza militare. Questo patrimonio unico, rappresentato dalla storia e dall'identità di Atella, merita di essere riscoperto, tutelato e valorizzato attraverso un processo che coinvolga attivamente la comunità, facendo leva sull'importanza delle proprie radici storiche.



Particolare della colonnina della bifora del campanile della chiesa S.Maria ad Nives (XIX sec.)

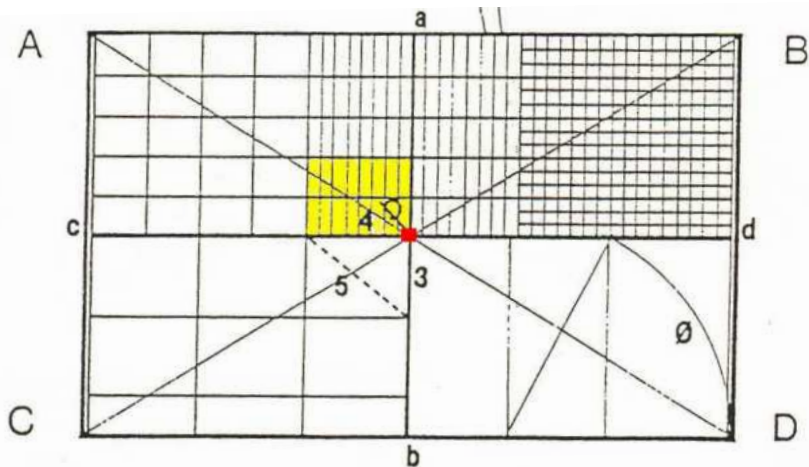


La bastide di Monflanquin (XIII sec) in un disegno esplicativo

BASTIDI FRANCESI E TERRE NUOVE

Le "Terre Nuove" vennero promosse in Italia dalla Repubblica di Firenze tra il XIII e XIV sec. (S. Giovanni Valdarno, Castel Franco di Sopra, Castel Santa Maria (poi Terranuova Bracciolini), Castel San Barnaba (oggi Scarperia), Firenzuola e Giglio Fiorentino) secondo quanto riferisce lo storico dell'arte e architetto vissuto nel XVI secolo, Giorgio Vasari, vanno attribuite al disegno del celebre architetto e urbanista Arnolfo di Cambio, attivo a Roma, Firenze e Napoli tra la fine del XIII secolo e gli inizi del XIV secolo. Arnolfo di Cambio riprese il modello della "bastidi" francesi stimolando altri architetti costruttori di edifici, effigi sacre e città presso la corte angioina di re Roberto D'Angiò a Napoli. Tra gli elementi distintivi delle "Terre Nuove fiorentine" fu la configurazione urbana regolare e simmetrica, con l'abitato difeso da mura perimetrali, sull'esempio delle città francesi realizzate secondo punti cardinali.

A questo nuovo modello di borgo fu assegnato il nome di Terra Nuova, mentre nel Regno di Napoli si descriveva il modello della "Terra", con abitazioni ed edifici pubblici racchiusi all'interno di una cinta muraria fortificata. Il piano urbanistico seguiva uno schema ortogonale, distinguendo chiaramente gli spazi pubblici da quelli privati, il tutto protetto da solide mura difensive. La "Terra" rappresentava al tempo stesso l'unità urbanistica autosufficiente e protetta, tipica delle signorie angioine e un nuovo borgo rurale. La fondazione della "Terra" seguiva il modello del "piano ortogonale", realizzato per la prima a Tolosa, in Francia, nel XIII secolo. Fu *Alphonse de Poitiers*, (11 novembre 1220 Poissy - 21 agosto 1271 Tarquinia) principe di sangue reale, fratello del re *Santo Luigi IX*, che ritornato dalle crociate in Terra Santa diede impulso alle prime fondazioni delle "bastidi". Suo fratello, *Luigi IX*, fu il "costruttore della luce" realizzando la cosiddetta "*baie delle reliquie alla Sainte-Chapelle*" a Parigi. *Alphonse de Poitiers* fu, invece, il precursore dello spazio, facendo della contea di Tolosa un esempio amministrativo della corona. La *Carta di Monflanquin* stabiliva regole di convivenza condivise che vennero prese ad esempio anche per le Terre Nuove in Italia sotto l'insegna del



I. I "triangolo d'oro" per lo sviluppo e costruzione delle vie e dei lotti delle bastidi francesi

giglio di Francia. A questo primo nucleo di bastidi antiche, seguirono quelle delle nuove bastidi del XIV secolo, alle quali appartiene Atella. Secondo alcuni studi che riguardano l'urbanistica e la progettazione delle bastidi francesi con la divisione dei lotti in base al "triangolo pitagorico" aventi la proporzione $3/4$ partendo da un centro individuato. Dal recinto centrale, costruito proporzionalmente alla lunghezza delle strade principali, veniva individuata l'intersezione che segnava il centro del bastide, secondo il movimento degli astri (fondazione vitruviana). Il disegno realizzato su carta veniva adattato all'orografia del luogo, individuando i nodi coincidenti quasi sempre con la cinta fortificata che veniva realizzata seguendo il profilo del terreno del nuovo centro abitato.

I lotti con le singole case e i terreni, venivano ricavati in base a suddivisioni sviluppate seguendo complesse regole geometriche, partendo dal centro dell'insediamento dove si trovava generalmente la piazza principale e la chiesa, fulcri della vita pubblica e religiosa, individuando nelle vicinanze il lotto dove costruire il palazzo del magistrato e quello della Corte. Le case, le botteghe, le altre chiese o i conventi venivano ubicati nei diversi lotti suddivisi quartieri (sestieri o "ottine" nel regno di Napoli), con una specifica tipologia caratterizzata da abitazioni basse o rialzate con scale, botteghe e depositi al piano terra o nei bassi a moduli generalmente quadrilateri. In Italia, nelle

Terre Nuove Fiorentine, il rapporto tra le strade e i lotti era ottenuto mediante la costruzione di un cerchio radiato, determinante figure poligonali a sedici lati (San Giovanni Valdarno) o a ventiquattro lati (Terranuova) che rispondesse al concetto, sostanzialmente prospettico dell'unità spaziale della città, coordinata e subordinata a un centro origine dello spazio.

All'armonico diminuire della larghezza delle strade e degli isolati, dell'asse centrale verso le strade più periferiche, corrispondeva un'altezza decrescente dell'edilizia, come si può osservare, tra l'altro, dal rilievo di San Giovanni redatto, nella scala del braccio di panno fiorentino, nel 1553 (Firenze, *Arch. di Stato, Cinque Conservatori del Contado*, 258, f. 602v: pianta compilata da Piero della Zucca). Questi progetti furono anticipatori delle “*Città del Sole*” rinascimentali, pianificate e costruite secondo un preciso schema urbanistico, con l'obiettivo di attrarre abitanti dai borghi circostanti attraverso incentivi come tasse ridotte e promesse di una vita migliore.

L'urbanistica di Atella ricalca queste caratteristiche che riconducono ad una progettazione basata su principi filosofici e la religiosi che avevano un ruolo prevalente per gli aspetti umani. La corte angioina nel regno di Napoli favorì lo sviluppo della scienza che, già con la fondazione di Cittaducale, si diffuse in altri centri del Lazio e Molise con un disegno analogo a quelle delle Terre Nuove fiorentine. L'andamento del sole non aveva solo un fondamento filosofico e religioso ma massimizzava l'illuminazione naturale nelle abitazioni e garantiva un'efficace ventilazione per i nuovi borghi che non creasse eccessi di freddo in inverno e miasmi estivi. Questa caratteristica, insieme alla pianta quadrata e alla simmetria delle costruzioni, conferiva agli abitati un aspetto ordinato e razionale, anticipatori delle città rinascimentali, sviluppando un principio noto agli architetti del XIV secolo ma già contenuto nella “*Repubblica*” di Platone, dove il sole era il bene supremo, fede e conoscenza della realtà nel mondo intelligibile. Il sole, nel mondo sensibile, rende visibili le cose e permette loro di esistere nel tempo e nello spazio. Questi principi verranno ripresi dal filosofo, teologo, poeta e frate domenicano Tommaso Campanella che auspicava la comunione dei beni e l'educazione universale, con un governo teocratico guidato da un principe-sacerdote chiamato “Sole”. Campanella nel 1594 per questi principi, accusato di eresia, subì il carcere.

DA VITALBA NASCE “A TELLA”

Da *Vitis albe* è nata “a Tella”. E’ questa la tesi che alcuni storici affermano non essere veritiera. Il borgo angioino venne fondato tra il 1326 e il 1331 sul pianoro situato tra il torrente *Aquam Francisam* (“*Acqua Francese*”, tradotto “*Fonte della Francesca*”) che confluiva nel torrente La Levata e poi nel “Trepì” (Fiumara di Atella), ai piedi del Monte Vulture, tributaria del fiume Ofanto (antico Aufido).

L’antica Vitalba ritorna in alcune evidenze monumentali e storiche che risalgono alla fondazione di Atella da parte degli angioini. Dopo la morte di Carlo I d’Angiò, numerosi casali di origine normanna nella valle che prese il nome da quello di Vitalba, furono spopolati a causa delle pestilenze, dei terremoti e dalle guerre tra svevi e angioini. In particolare, le febbri malariche causarono la scomparsa di Vitalba, sede suffraganea del vescovado di Rapolla. L’ubicazione di Vitalba è controversa. Secondo lo storico e politico Giustino Fortunato Vitalba era collocata sul colle San Marco, nei pressi dell’attuale Atella. Tesi confutata da altri studiosi locali che affermano che sulla Fiumara di Atella era presente un convento dedicato a S. Maria di Vitalba affidato ai frati minori nel 1358 (Arch. Vatic. Reg 233, Innocenzo VI, f.441,t, ep. 195 a.VI). Lo studioso locale, sacerdote Vito Michele Pascale, collocava il casale di Vitalba sulla collina tra i fiumi Trepì e i torrenti Vonghia e Bradano in località “Civita” di San Fele. Per il nuovo signore Giovanni d’Angiò (1294-1336), venuto in possesso dei beni della valle di Vitalba dopo la successione dei possedimenti del fratello Pietro morto in battaglia, rievocava certamente gli antichi fasti del feudo del Casale di Vitalba che per tre secoli fu centrale nel dominio sulla valle omonima. Sono noti nei documenti storici i signori che ne furono proprietari: dal milite Guglielmo passò a Giovanni Galard e Anselmo de Toucy nel 1276. Da questi venne ceduta, con la relativa rendita di 42 onces d’oro, alla Regia Curia in cambio di altri feudi, quindi Vitalba passò a Giovanni, Pietro e Raimondo Berengario e da questi ultimi a Riccardo del Guasto. Vani furono i tentativi di ripopolare il feudo allorquando divenne possedimento, nel 1284, del fiammingo Claquin di Bruges, custode delle foreste di Vitalba passando tale



Roberto d'Angiò in una miniatura dell'epoca

incarico di “*magister locorum seu forestarum Vitis albe*” a Gerardo d'Ivort, castellano di Minervino, e successivamente da questi a Maletta, fino all'epoca in cui entrò a far parte del feudo di Lagopesole, essendo nel 1303 “*vallis Vitis Albis de Iustitiaratu Basilicate...seu casale exabitatum*”. Vitalba non ebbe fortuna, nonostante l'importanza avuta nelle strategie dei regnanti precedenti. Giovanni d'Angiò, figlio del re Carlo II d'Angiò, non ancora divenuto duca di Calabria ma già conte di Gravina, spinto da suo fratello, re Roberto d'Angiò, promosse la fondazione di Atella consapevole dell'importanza strategico-militare che prendesse l'eredità dell'antico Casale di Vitalba.

Giovanni d'Angiò nel 1311 venne coinvolto da re Roberto nelle dispute papali sull'incoronazione di Enrico VII. L'incoronazione di Enrico VII di Lussemburgo come imperatore del Sacro Romano Impero non avvenne mai, sebbene avesse intrapreso una spedizione in Italia con l'obiettivo di ricevere l'incoronazione a Roma, incontrando l'opposizione di papa Clemente V, Filippo IV di Francia e dello stesso Roberto d'Angiò. Enrico VII morì improvvisamente a Buonconvento nel 1313, prima di poter essere incoronato a causa di una malattia, anche se tra le ipotesi è stata avanzata quella dell'avvelenamento. Ma per la fondazione di Atella da parte di Giovanni d'Angiò,



La regina Giovanna I d'Angiò, fatta strangolare da sicari nel castello di Muro

ebbero importanza anche le sue vicende familiari. Dopo essere stato ripudiato dalla prima moglie Matilde, nel 1316 Giovanni ricevette i feudi in Basilicata di Muro, Albano e quelli spopolati della Valle di Vitalba. Con un proprio bando aveva autorizzato il vescovo di Rapolla, Bernardo, a ripopolare i casali di Rivinigri e Barile con l'ordine di esonerare la popolazione dal pagamento delle tasse. Ma l'ordine non venne eseguito, suscitando aspre tensioni della popolazione del Casale di *Rivinigri*.

Dopo il 1319, Giovanni fu a Genova. Accompagnò il fratello Roberto ad Avignone dove decise di prendere in moglie, nel 1322, la nobildonna francese Agnes Pèrigord Talleyrand (regione della Francia Meridionale, oggi denominata Nouvelle - Aquitaine), imparentata con le alte gerarchie ecclesiastiche francesi. Le nozze vennero combinate da suo fratello Roberto d'Angiò, re di Napoli, quest'ultimo interessato a ricevere dal papato di Avignone il sostegno per le mire espansionistiche in Italia. Agnese portò in dote a casa d'Angiò ben 35mila fiorini che servirono a Re Roberto per pagare i debiti contratti con i banchieri toscani e con gli Acciaiuoli di Firenze. Roberto d'Angiò ripagò la cognata facendole dedicare da Giovanni Boccaccio la lode di "bellezza" cantata nel capitolo IV dell'Amorosa Visione. Ritornato a Napoli nel 1330, constatato le lamentele degli abitanti del casale di Rionero, Giovanni emise



Niccolò Acciaiuoli, ricco banchiere fiorentino. Fu nominato conte di Melfi dalla regina Giovanna I Napoli nonostante tramasse contro di lei

un secondo bando, datato 2 aprile 1330 (Reg. Ang. 1329-30 B, n. 280, fol. 171) nel quale, nel ribadire “...*propter constructionem terre Atelle per tria miliara a casali Rivinigri de propinquo vicine*” (a causa della costruzione della Terra di Atella, a tre miglia dal vicino casale Rivinigri) per “*pressuras et gravamina*” (a causa delle tasse) da parte del vescovo di Rapolla, autorizzava gli abitanti di Rivinigri a trasferirsi ad Atella per conseguire vantaggi fiscali e libertà “...*propter libertatem quam consequabantur decennii spacio ex translatione habitationis eorum...et aliarum fiscalium numerum...importabili sarcina*” (...per la libertà acquisita (esenzioni) per dieci anni dal trasferimento della residenza...e una serie di altri oneri fiscali importanti). Dai bandi si deduce che la fondazione di Atella avvenne tra il 1326 e il 1330, anche se fu Roberto d’Angiò a proseguire l’opera di fondazione di Atella dopo la morte di Giovanni d’Angiò all’età di 42 anni nel 1336.

Dopo la morte di re Roberto d’Angiò, nel 1343, Agnese, moglie di Giovanni d’Angiò, rivendicò il titolo di regina del regno di Napoli, in quanto moglie del legittimo successore, suo marito Giovanni. Roberto d’Angiò, con il consenso del fratello Giovanni, presente alla sua morte, aveva invece già favorito la nipote, Giovanna I, non potendo procedere a designare quello del fratello Giovanni, morto prematuramente. Giovanna I era



Dispute armate tra i generali delle Compagnie di Ventura

figlia del fratello maggiore, Carlo. Il borgo di Atella venne ereditato dal figlio primogenito, Carlo d'Angiò Durazzo, avuto dal matrimonio con Agnese, seconda moglie di Giovanni. Carlo d'Angiò Durazzo aveva ricevuto in eredità i feudi di Alba e Atella (120 complessive), Capaccio (150 onces d'oro annue), Muro e Montalbano (170), San Felice, Valle di Vito, Oppido (120), Armatella (30), Aiello (69), Pietramala (20), Taverna (100), Candela col servizio di tre militi. Anche la vita della nuova "Tella" fu sfortunata. Subì due terremoti nel 1342 e nel 1343 allorquando era Carlo il suo signore. La situazione politica a Napoli si era fatta difficile. Nel 1361 Atella vide insediarsi le truppe del comandante di ventura Anichino di Bongardo (in tedesco Hanneken von Baumgarten o Hanneken oder Johannes von Bongar Bongard, ... – 1375) che difese Atella contro le truppe di Niccolò Acciaiuoli, ricco mercante fiorentino e di Lodovico, suo figlio, divenuto signore di Melfi. Gli Acciaiuoli sostenevano la successione al trono di Napoli di Luigi di Taranto. In quell'occasione Acciaiuoli, secondo lo storico Ottocentesco Leopoldo Tanfani, che ne scrisse la biografia ricavata dagli archivi di famiglia, affermò : *"...lo detto Anichino era stato avisato dalla gente di messer Loysi chome gli decti Ungari erano mecho acchordati, per la qual cosa ipso cogli detti suoi predoni die et nocte cavalcando e per vie peregrine si ridusse intro una terra di messer Loysi, que si clama Atella. Eo con licenza audendo, imperò que me pensava di trobarli in campo, di presente fui davanti alla terra predetta de Atella, la quale è forte assai, nel feci quale era la detta companea, e incitandoli a*

preliare con noi, e vedendo la loro rimissa con tenenzia, io missi l'asseggio davanti la detta terra. Et ibi permanendo per ispazio d'alcuno di, tanto che lo nostro campo fosse sì fortificato que eo potesse mandare parte della gente que meco era a fare la guerra a messer Loysi di Durazo, et eo remanente nello detto campo allo assaggio della detta companea, mandai lo conte di Malta meo filio con parte della gente que meco era nella montanea di santo Angelo...”. L'assedio di Atella da parte di Niccolò e Lorenzo, Acciaiuoli fu un evento legato alle dispute per il trono di Napoli tra i diversi rami della dinastia angioina. Angelo Acciaiuoli, altro figlio di Niccolò, in giovane età, il 3 dicembre 1375, venne nominato da Gregorio XI nuovo vescovo di Rapolla per rafforzare il potere degli Acciaiuoli in Basilicata, terra strategica per i commerci. Niccolò aveva ottenuto il cambio della contea di Terlizzi con quella di Melfi con altre donazioni ne fecero uno dei più ricchi e potenti signori del Regno di Napoli e nell'estate del 1349 diventò capitano generale del ducato di Calabria. Il piano di Acciaiuoli, grazie alla sua influenza e alle sue risorse finanziarie, fu determinante nel sostenere Luigi di Taranto contro le invasioni ungheresi e nel farlo diventare re di Napoli, promuovendo nel 1352 il matrimonio con la regina Giovanna I di Napoli, che acconsentì.

Luigi di Taranto si rilevò un re incapace a governare con la regina Giovanna I di Napoli, più intraprendente e spregiudicata del marito, che riprese il controllo del potere, ostacolando le mire di potere di Niccolò Acciaiuoli, nonostante le riforme intraprese dalla regina. Con l'elezione a papa di Urbano VI, Giovanna I d'Angiò commise l'errore di riconoscere l'antipapa Clemente VII, dando inizio allo scisma d'occidente. Scomunicata dal nuovo papa Urbano VI anche a causa del presunto omicidio da lei comandato del suo primo marito, Andrea d'Ungheria, fu fatta prima rinchiusa nel castello di Muro e poi uccisa strangolata dai sicari di suo nipote, Carlo di Durazzo, o da quelli incaricati da Niccolò Acciaiuoli. Carlo di Durazzo venne incoronato da papa Urbano VI nuovo re di Napoli con il nome di Carlo III. Le spoglie di Giovanna I Non furono portate a Napoli, secondo altre ipotesi sepolte a Muro in terra sconosciuta o forse trasportate segretamente presso il monastero di Santa Chiara.

La chiesa originariamente dedicata alla Natività di Maria (oggi S. Santa Maria ad Nives) reca incisi sul portale gli indizi ispiratori del progetto di fondazione di Atella come “*Nuova Vitalba*”. Contemporaneamente alla costruzione della chiesa iniziata prima 1330, fu la costruzione della piazza del Mercato e le prime abitazioni realizzate su lotti quadrangolari con cortili interni e caseggiati aperti sulle strade parallele e ortogonali.

Contemporaneamente venne realizzata la porta, denominata *Porta di Capo*, o *Porta Melfi* o di San Michele (a nord), le altre porte di *Piedi* o *Porta Napoli* (a sud, non più esistente), di *Levante* detta della “*Fontana o Santo Lonardo*” (non più esistente) e quella di *Ponente* detta anche *Portiello* (ad ovest, non più esistente).

“...Sta detta Terra edificata in un loco piano tutta murata intorno con torrioni, quali la rendevano forte, e tiene quattro porte: la maggiore si chiama del Capo, per la strada di Barile; all'incontro, verso mezzo giorno, è la porta di Piedi; da Levante è la porta detta la Fontana, o Santo Lonardo; e da Ponente è la porta detta il Portiello. Da queste quattro porte si trase, ed esce, dove si trovano più strade, dalle quali si va a diverse Città, e Terre. Da detta Terra vi è passaggio, dove ogni giorno vi sono trafiche di grani, ed altre robbe”.

Il Tavolario Honofrio Tanga nel 1642 riportava l'assento delle mura e delle porte che, con molta probabilità, erano quelle originarie risalenti all'epoca di fondazione. Con il termine “*fortellicia*”, veniva chiamata la cinta muraria angioina. Questa struttura, spesso identificata come “muro di cinta”, aveva una forma poligonale irregolare e si estendeva lungo i confini del centro abitato circondandolo e fortificandolo. Le mura erano rinforzate da torri a pianta quadrangolare con funzione di presidio e controllo armato lungo le mura stesse. Ad Atella sono presenti tre torri murarie quadrangolari. Le mura di difesa in origine possedevano camminamenti. La *fortellicia* angioina non aveva solo una funzione difensiva ma serviva a presidiare gli accessi di persone e merci prevenendo epidemie. Dall'osservazione dei materiali utilizzati, la cinta fortificata di Atella sembrerebbe essere stata realizzata in periodi differenti. In prossimità della “*Cittadella*” (Castello) e formata da conci calcarei regolari e irregolari, blocchetti tufacei e di pietra lavica, sagomati e



Portale della chiesa S.Maria ad Nives (XIV sec)



Resti di mura perimetrali ancora esistenti sul lato ovest con una torre, interrotti dalla costruzione di edifici recenti sulla strada all'ingresso di Atella in prossimità del cimitero, prima della Porta di di Piede o Porta Napoli in Corso Giovanni XXIII. A sinistra il portale della chiesa S.Maria ad Nives

sbozzati sommariamente, frammisti a materiale lapideo di minor volume con materiale laterizio, privo di qualsiasi caratteristica modulare, con l'uso di malta cementizia. Studi più approfonditi sull'uso dei materiali potrebbero tracciare con precisione lo sviluppo e la datazione delle mura, sulle quali sono assenti ricerche sul loro sviluppo urbano e misure di salvaguardia. Le strade principali con orientamento nord-sud (leggermente spostate di pochi gradi rispetto a questo orientamento) hanno andamento rettilineo e parallelo tra loro. Esse convergono verso la “Porta di Capo” in prossimità della Cittadella. Il Tavolario Honofrio Tanga ne descrisse i particolari rilevati a metà del XVII secolo con alcune indicazioni toponomastiche: “...dalla porta detta del Capo s'entra dalla strada di mezzo, la quale è lunga, larga, e dritta, dove vi sono più botteghe, particolarmente le botteghe che servono per le due fiere che in detta Terra si fanno, oltre le strade stroncature, quali sono lunghe, larghe, e dritte. Nel mezzo, proprio all'incontro alla Chiesa Maggiore vi è la Piazza grande, dove si fa il mercato, e fiere; in essa vi è la Carcere Civile e Criminale colla Casa della Corte. La piazza del mercato, adibita anche a funzioni pubbliche venne situata al centro dei 2 assi



Porta di Capo, o Porta Melfi io San Michele (foto anni Sessanta) con l'originaria pavimentazione ciottolata delle strade

centrali di fronte la chiesa, così come i caseggiati che originariamente dovevano ospitare i rappresentanti del governo del borgo per lo svolgimento delle funzioni civili con le botteghe che in seguito vennero realizzate stabilmente nella piazza". Il tavolario Tanga ne descrisse le caratteristiche delle botteghe e degli edifici: "...Per comodità di detti Cittadini e Terrazzani vi è una bottega lorda che vende diverse cose comestibili, ed altre due botteghe, che vendono pane e verdure, due chianche, dove si tagliano diverse sorti di carne conforme li tempi. Sieguono l'artisti, cioè un fabricadore, un barbiere, uno mastro d'ascia, tre ferrari, due botteghe di scarpari, due botteghe di sartori, una speciaria di medicina. E



Struttura delle mura a nord nei pressi della Porta di Capo o Porta Melfi con pietre grezze vulcaniche, tufacee e arenaria, con malta e cocci

per commodità di fatigatori, e passeggeri vi sono tre taverne, dove si può alloggiare al meglio che si può". Con il termine "terrazzani", dal latino medievale *terrazanus*, si chiamavano gli abitanti di una città fortificata, di un castello o di un borgo. La denominazione di Atella deriverebbe dal latino "*a tellus*" (dalla terra). Fu Giovanni d'Angiò, conte di Gravina divenuto signore di San Fele, Vitalba e Armaterra, non ancora duca di Durazzo, a promulgare un bando di esenzione e immunità per favorirne il popolamento del nuovo borgo fortificato da parte degli abitanti di Rionero. Oltre alla chiesa, inizialmente dedicata alla Natività di Maria Santissima, venne realizzata la piazza dove si svolgeva il mercato in occasione della festa dell'otto settembre, mentre la fiera di San Vito (11 giugno) si teneva oltre la Porta di Capo e la Cittadella fortificata, nel luogo nella toponomastica attuale c'è la Via Fiera. A partire dal XIX secolo vennero attribuiti incarichi a *magister mercatori o maestri di fiera* di cui si ha notizia dei loro nomi solo al partire dal 1383 in base ad un editto della regina Margherita d'Angiò. Nel XVII secolo le tradizionali fiere e i mercati erano ancora momenti importanti della vita civile e religiosa di Atella. Honofrio Tanga annotava come: "...in detta Terra due volte l'anno si fanno due fiere, l'una giugno nella Festività di S. Vito, e l'altra nella Festività della natività della Madonna nostra Signora



Ex Via. Zanardelli



“Piazza del Mercato”, oggi denominata Piazza Gramsci, con sullo sfondo la chiesa S.Maria ad Nives. Nel XVII secolo era denominata Piazza dell’Olmo o Piazza Grande

*a' 4 settembre, nel qual tempo concorrono gran quantità di persone da diverse parti e da Napoli a comprare e vendere ogni sorte d'animali, mercanzie di panni, merciarie, speziarie, serti, salumi, ed altre cose; ed in questa occasione li Cittadini di detta Terra vendono vino, pane, fogliami per alloggiare, per stanziare durante il tempo di detta fiera; come anche l'Università, per il luogo delle botteghe nella feria di settembre, ne ha la sua rendita; e nella feria di giugno li padri di S. Agostino, che stanno in detta Terra nel convento di S.Vito, raccolgono alli luoghi delle mercanzie, che si fanno nella piazza; e detti Cittadini con questa occasione si provvedono alli loro bisogni di quello li sta più necessario, e di quello li mancano si provvedono dalla città di Melfi, ed altre parti. In detto tempo, che durano dette ferie per giorni otto, il Padrone d'essa si costituisce il Mastro Mercato, che regge giustizia, e detto officio và coll'affitto della Mastrodattia, che così il Padrone ne la vende al Mastrodatti il quale nomina il Mastro Mercato, ed il Padrone lo conferma”. Nel XVI secolo la fiera di Atella entrò in crisi. Nell’antico Regno di Napoli, il funzionario che, originariamente addetto alla semplice redazione scritta e custodia degli atti, ebbe anche, prima della codificazione, funzioni giudiziarie come supplente dei giudici. Lo studioso Silvio Zotta nel suo “*Momenti e problemi di una crisi agraria in uno stato feudale napoletano (1585-1615)*”, riporta la notizia come “...ai primi di settembre, nella fiera di Atella, dove nel passato si trattavano merci ed animali per 100 mila ducati furono fatti scambi appena per la*



La Cittadella murata in prossimità della Porta di Capo o Porta Melfi

decima parte". Nell'Apprezzo della Terra di Atella fatto nel 1615 dal Tavolario Orazio Grasso e riportato nello studio di Marcello Romano presso l'archivio dei Caracciolo Torella, vengono desunti altri particolari della *Piazza del Mercato*, denominata anche "*Piazza Grande*" situata al centro di quattro strade: "... dentro poi la detta Terra di Atella vi sono quattro strade principali larghe, magnifiche, e piane, per le quali si può andare con carrozza, come quasi per tutta la maggior parte dell'intero territorio, oltre altre strade per dentro similmente piane. E caminando da detta strada principale, si vada ad incontrare la piazza, quale è molto grande, e quadra, ornata con tre piedi grandi di olmi, ed intorno vi sono molte tittate, sotto le quali si può andare, e starvi, ed in particolare servono per poteche di Mercanti nelli tempi delle Ferie...". Le "Tittate" erano luoghi coperti adibiti alla vendita delle mercanzie. Nell'Apprezzo della Terra di Atella del 1642 si apprende che assieme alla *Casa della Corte* era anche il carcere che erano sulla Piazza del Mercato. E' stato fatto notare in uno studio urbanistico su Atella condotto da Nicola Masini pubblicato nel 1996, come l'assetto urbanistico ricalchi quello dello schema tipico delle "*bastidi*" francesi. Lo studioso



La Cittadella Murata. (foto di inizio Novecento). Visibili 3 delle quattro torri, la cinta e il fossato di difesa sul lato nord

Francesco Manfredi, riprendendo lo studio di Masini, in una sua pubblicazione del 2021 ha evidenziato come Atella rappresenti un raro esempio di città di fondazione angioina nel sud Italia che traeva spunto dagli esempi simili esistenti in Italia e in Europa. Con il termine francese “*bastide*” (dal francese *bâtir*, costruire, in latino medievale e in occitano *bastida*) si indicavano i centri fortificati di nuova fondazione costruiti in Francia tra la prima metà del XIII sec. e la seconda metà del sec. XIV secolo con un sistema di vie parallele con lotti quadrangolari. La via centrale di Atella collegava le porte principali lungo l’asse centrale nord-sud (*Strada di Mezzo* denominata nell’Apprezzo del 1642). Alla struttura portante del castello tipico delle “signorie territoriali” di matrice feudale fece seguito, a partire dalla fine del XIII secolo, un nuovo fenomeno insediativo noto come “*decastellamento*”, inteso come il risultato di una destrutturazione della società feudale a partire dal suo territorio verso i nuovi modelli di città più simili a quelli rinascimentali, dove le esigenze mercantili e dei diversi ceti sociali determinarono anche un diverso assetto spaziale dei centri abitati. Questo fenomeno non può essere letto solo dal punto di vista urbanistico, ma richiede interpretazioni anche sul piano sociale ed economico, come evoluzione del feudalesimo verso l’umanesimo e il



Chiesa S. Donato di Ripacandida, costruttori di torri. Affresco attribuito al pittore veneziano Donato de Baldi (fine XV sec.)

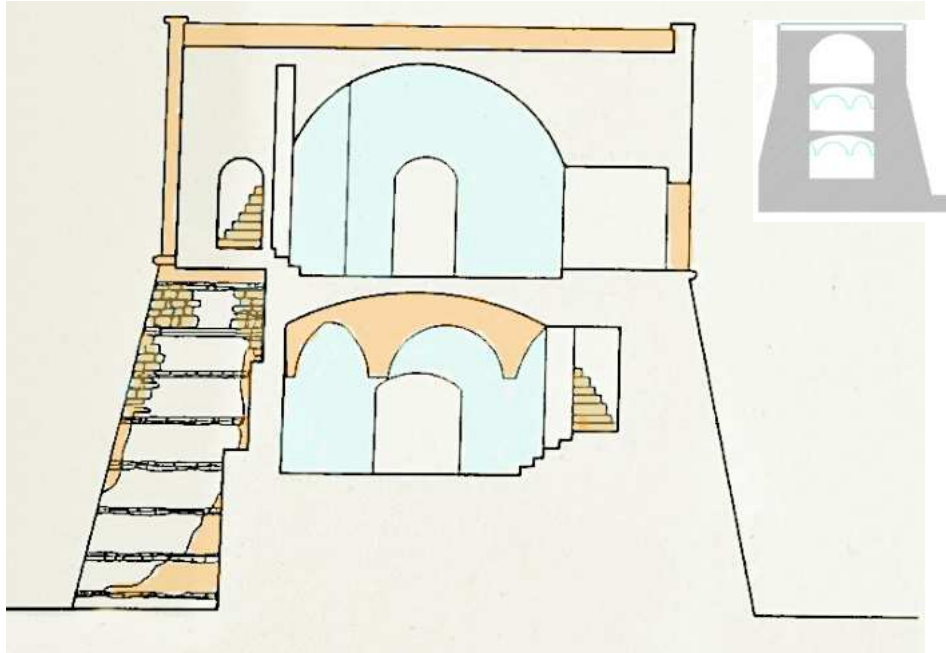
Rinascimento. Esso avvenne in Italia, Francia, Regno Unito, Spagna e Fiandre e coinvolse tutte le monarchie illuminate d'Europa e del sud della Penisola.

Nel regno di Napoli il fenomeno è riconducibile alle esigenze della monarchia angioina di stabilire un nuovo dominio sulle signorie locali basato sul controllo militare delle aree rurali dove le mire espansionistiche e le contese sui confini delle terre erano legate alle proprietà fondiarie. La fondazione di Atella rispondeva al principio che individuava le “*Terre Nuove*” come insediamento capace di riaggregare la popolazione rurale e offrire nuove opportunità lavorative. L'aggregazione dei casali rurali di origine normanna spopolati in nuovi borghi garantiva che la capitale del regno, Napoli, ricevesse le scorte alimentari e le materie prime necessarie per una città densamente abitata. Non ci sono giunti i “Capitoli” di Atella dai quali poter dedurre le conseguenti regole consuetudinarie condivise con i ceti locali.



Torrione angioino della Cittadella (XIV sec., Sullo sfondo il Monte Vulture. Faceva parte di un sistema difensivo, la Cittadella, con quattro torri, mura e ponte levatoio.

Il disegno di inurbamento mirava sicuramente a riunificare i contadi frammentati attraverso lo spostamento della popolazione della valle di Vitalba verso Atella, dai vecchi abitati di Armaterra, Rionero, Barile, e Caldane, Lagopesole, Monte Marcone, Monticchio, Rapone, Sant'Andrea e San Fele. Tella, oltre ad essere destinata ad essere la “Nuova Vitalba”, rappresentava per Giovanni d'Angiò l'occasione per rispondere ai nuovi bisogni della popolazione di Rivinigri che aspirava ad avere le certezze di una casa, di una terra e di una famiglia, liberi dalle angherie feudali ed ecclesiastiche del vescovo di Rapolla e l'ingerenza delle famiglie ricche di Melfi. L'impianto della terra di Atella doveva rispecchiare questo bisogno. Giovanni d'Angiò seppe approfittare sottraendo il territorio di Vitalba a Melfi e alla Diocesi di Rapolla, le cui ingerenze stavano creando conflitti sociali. Atella rispondeva ai principi di funzionalità: strade, case, campi coltivati disposti secondo un ordine di gerarchie di spazi



Sezione della torre centrale di Atella a due livelli con ipotesi a tre livelli (in alto a destra)

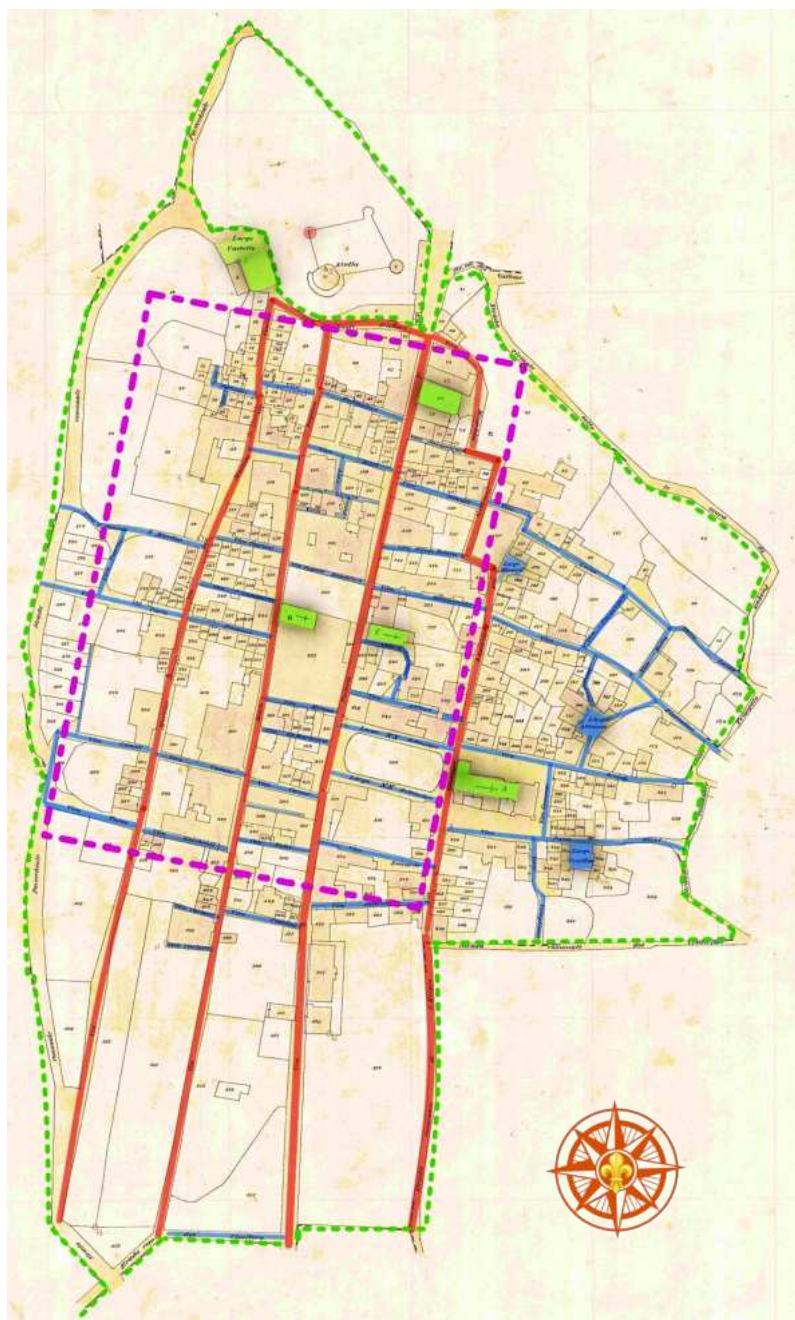
facilmente riconoscibili con un centro amministrativo e religioso, un asse longitudinale principale che attraversava l'intero abitato da una porta all'altra, che veniva incrociato da una vie trasversali, generando una maglia di vie e case disposte in maniera ortogonali tra loro. Le strade secondarie e i vicoli, sempre paralleli tra loro, erano intervallati da una gerarchia di spazi che rispondeva a precise esigenze funzionali, simboliche e militari. La *Cittadella Murata* situata a nord rispondeva a precise strategie militari di difesa, proteggendo il lato maggiormente esposto ad eventuali attacchi. Venne provvista di fossato e ponte levatoio che collegava le mura perimetrali del quadrilatero munito di tre torri angolari piccole e di un torrione cilindrico su base tronconica, tipico dell'architettura difensiva angioina nell'Italia meridionale, che contribuiva a renderla più robusta contro la pressione e gli urti delle armi da fuoco. La Cittadella era difesa delle mura che si raccordavano a quelle del borgo, che circondavano l'intero centro abitato lungo le curve di livello.

Nella Cittadella sono stati rinvenuti oggetti di uso comune e un ricco armamentario. Presso la Società di Storia Patria, nell'Archivio Fortunato, un "*inventario delle entrate del Duca di Melfi*

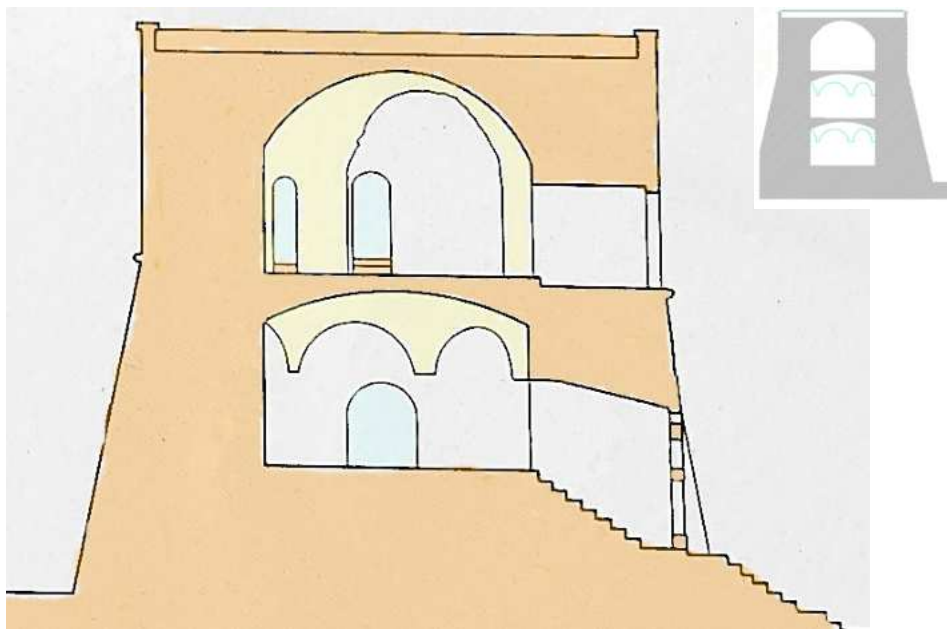


In lontananza, la porta di tramontana o Porta Melfi con la cittadella (foto di inizio Novecento)

dell'anno 1487-1505" pubblicato in un volume sulla Terra di Atella risalente al XV secolo, elenca le armi da taglio e quelle da fuoco che comprendevano l'artiglieria da campo. Nell'inventario di Atella vengono elencati i pezzi di "artiglieria" e altro materiale da guerra, forse ivi rinvenuto nella Torre di Atella e da qui portati nel castello di Melfi tra i quali una "...borbarda mezzana di bronzo tutta di una peza con lo cippo, tre altre bombarde di ferro puro mezzane di una pezo con lo cippo, un'altra bombarda con poco più grossa delle tre con lo mascolo et cippo, una bombardella di un pizo con cippo, doj bombardelle de ferro ai cavalleto con dui masculi per una, sei zabartane ai cavalleto con dei masculi per una pezo, undici scopecte, dui scopectini et uno arcobujo de bronzoructo, tre caricaturi di scopiecte, due para de rote di zabartane, da cerchie di ferro da fare petre de bombarde, pietre di bombarde in quantitate. Polvere et carbuni: barili tre di polve de bombarde, barili cinque più o meno de carbuni di salice, die barili sale nitro, mezzo altro barile di sale nitro, barile uno di sulfio". Oltre alle armi, alle polveri da sparo che dovevano essere miscelate sul posto assieme alle micce e alle pietre per bombarde e bombardelle e proiettili in piombo per i fucili (scopiecte), l'inventario riporta "...dudici corazine coperte alantica, doj coraze fornite di homo darne con fondi et fiancati, una coraza fornita di homo darne senza fondi et fiancali, uno corpo di coraza de homo darne, uno paro arnise, dui para fiancali



La Terra di Atella. In verde tratteggiato, la cinta muraria esterna, in rosso le 4 strade principali ; in blu le strade secondarie; in verde gli edifici religiosi; in blu gli slarghi; in viola il nucleo centrale della bastide

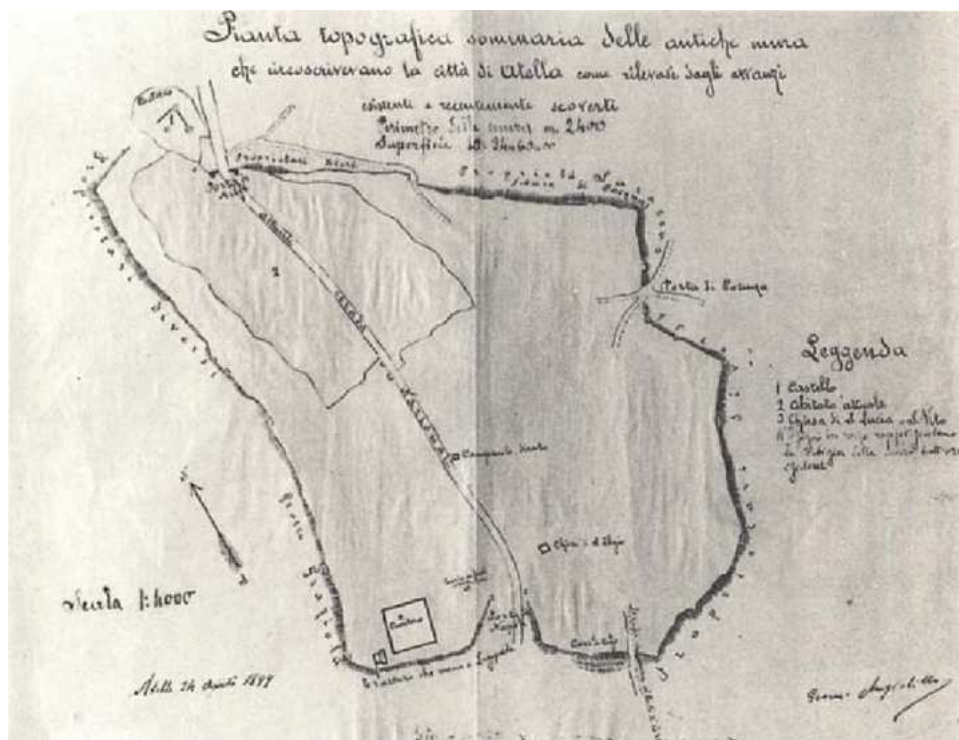


Probabilmente si elevava in origine di un terzo livello munito di feritoie e beccatelli di difesa

senza fondi...secte celate alantica,uno elmo, quatro bachbuchi alantica, dui almecti con le bavere, uno paro di guanti de azaro, quattro para di barde senza senza fiancalecti, tre fiancalecti, una pestera de cavallo de azaro, una lanza da homo darne con lo ferro, tre balestre deazaro di zanfrogna con le zanfrogna guarnite, una zambechina vechia alantica, dj balestre de ligno con li tilere archy senza corde, octo archy per balestre vechie di legno senza corse, un arco de balestra dosso alantica, due cinti di balestre, uno bancho di balestre...una cassa de passaturi con ferri di canocchiella, doj casse de condayne con inestate con li ferri, una cassa de passaturi di ferro de caravana, doy casse di aste grassate de passatubi, dodici piastre de piombo fine...". L'inventario prosegue con minuterie e attrezzi quali martelli, tenaglie, mazze, pale, zappe e grano. L'inventario, venne redatto dal magnifico messer Antonio de Miroballo il giorno "XXI augusti 1487", rileva come quanto custodito dai Castellani di "dicta Terra" Roberto de Sanza per il grano, e Martino de Montagna per il resto. L'inventario cita anche Angelo Marchesano di Atella per la carne venduta ai "potecari" assieme a barili di "oglio et acito", sale, carne salata e prosciutti in custodia di alcuni cittadini di Atella dei quali veno scritti i loro nomi: "...Tomasone, Antonello de Tirro, Gasparro de Lauro, Paulo



*L'andamento rettilineo delle strade con l'accesso ai piani superiori tramite scale esterne
Attuale via Giustino Fortunato, denominata impropriamente in alcuni studi "Strada di
Mezzzo". Collegava le due Porte denominate di Capo (o Porta Melfi) e di Mezzogiorno o
Porta di Piedi o Porta Napoli*



Pianta topografica sommaria delle antiche mura di Atella tracciata dal Geometra Rocco Angiolillo nel 1899 con alcune antiche denominazioni toponomastiche

Lozera, Lancilacto de Mazulo, Mathia Barbero, Tirlimanno, Pascarello de Avigliano, Angelo de Galiazo, Scarnise...”. La costruzione delle fortificazioni di Atella e dei palazzi richiese un gran numero di maestanze specializzate, così come mostra in modo esemplificativo l'affresco nella chiesa di San Donato di Ripacandida risalente al XV, con mastri muratori, manovali, operai e tecnici sovrintendere alla costruzione di una torre. Il Tavolario Honofrio Tanga nel XVII secolo annotava l'esistenza delle strutture del “Castello” con i particolari atti non solo a difendersi da eventuali attacchi armati ma anche di resistere all'interno di essa come ultimo baluardo, così come avvenne in due occasioni: “...nel più eminente, e superiore della parte di detta Terra verso tramontana vi è il Castello, nel quale s'entra per un ponte fatto di tavoloni inchiodato con buoni chiodi e ferri; s'alza detto ponte al tempo di necessità ed ogn'altro tempo con facilità grande per esser fatto artificiato



Corso Papa Giovanni XXIII, denominata in alcuni studi "Strada di Mezzo". A sinistra il Palazzo della Corte, utilizzato in seguito come convento (in fase di restauro e poi come Municipio)



Resti di mura e contrafforti sul lato Est, sotto il cimitero, dove è visibile anche l'area del sito paleontologico del Meandro pleistocenico di Atella

con contrapesi ed altro necessario in essa opera, ed alzato ch'egli è difficilmente si può offendere l'abitazione di detto Castello; oltre si passa per un ronci-gione angusto, e viene questo guardato da una grossa torre atta ed abile alla defensione di detto Castello. Annesso si trova un'altra porta, la quale è guardata dalli suoi guardaporte, ed anco dalla suddetta torre, e da questa porta si entra nel corteglio scoperto di detto Castello, in piano del quale vi è una cucina grande con uno cammarone ad un fianco di essa; ed all'incontro di detta cucina sta un passetto fra lo quale vi sono due stanze una da una parte, e l'altra dall'altra parte, e per sotto la scala maggiore di detto Castello s'entra in una stalla grande ben guarnita con tavoloni di capacità di 50 cavalli, nel piano di essa vi è un altro cammarone grande, il quale serve per conservare grani; da detto cammarone si entra in una camera dentro il torrione, quale serve per conservare grano, avena altro. In testa di detta stalla vi è un altro cammarone, dentro un altro torrione il quale serve per orgio. Ritornando in detto cortiglio si trova accomodata di nuovo sotto lamie, ed imbecciate di capacità di diece cavalli, accosto vi è la pagliara; in piano di detto cortiglio vi sono altre stanze per commodità di creati con un cellare grande. In detto cortiglio vi sono due bocche di cisterne grandi, ambedue sono buone e fresche, le quali servono ordinariamente per commodità di casa. E salendo per detto cortiglio per una gradinata di pietra



Il Palazzo costruito sull'ex Casa della Corte (ex Municipio di Atella), come si presentava agli inizi del Novecento

viva larga palmi 8 (2,10 mt.circa) con tredici grade s'impiana ad una loggetta scoperta, dove sono due volte d'archi e da essa loggia si entra ad una scala grande, longa longa palmi 74 (19,69 mt. circa), larga palmi 36 (9,57 mt. circa), tutta coperta nuovamente. Ad uno braccio a destra vi sono



Ex Casa della Corteo della Corte (particolari)

due camere e due camerini, da uno delli quali si può scendere alla cucina di basso; ed in testa di detta sala vi è un'altra stanza quale viene dalla torre, che fa angolo ad uno de quattro lati di detto Castello, e così sono nell'altri tre lati; sicché viene detto Castello guardato da quattro torri, ed in questa



Ex Casa della Corte, o Palazzo Ducale, sede municipale fino al 1980. Particolare del balcone, ingresso e finestre del piano superiore e inferiore. Rudere dopo il terremoto del 1980, si sviluppava in origine su tre livelli

sala all'incontro vi è la cappella e dall'altro braccio sinistro si entra in uno cammerone grande, dal che si esce al belvedere con vista bellissima dalla parte di tramontana; da dove si vede gran parte di territorio piano, ed altre montagne; da esso si entra in una camera, che viene a stare in uno di detti torrioni. Appresso vi sono cinque altre camere inclusa quella della terza torre, e due altri camerini, e di questo consiste l'abitazione di detto Castello. E calando di nuovo a detto cortile vi è un'altra scala per la quale si sale ad altre tre camere inclusa la camera del torrione, dal quale per la gradinata piccola si sale in un'altra camera d'esso, e si sale nell'ultima sommità di detta torre. In una di queste tre camere vi sono cinque granari di tavole lavorate, quali stanno superiori, e divisi, in essi vi si puote T. 1.500 grano,



Foto di inizio novecento: mura sul lato est denominate "Mura di Pasqua"

quale si conserva di molta condizione. L'abitazioni di detto Castello sono tutte coperte con tetti e sotto soffitti. Si può camminare attorno dove sono torri, e parapetti per potersi difendere. Il quale Castello così da sotto viene ad essere recinto da contrafossi si attorno distanti palmi 35 incirca (9,3 mt. circa) e d'altezza palmi 25 incirca (6,57 mt. circa). Le muraglie di dette abitazioni, che sono in faccia di detto contrafosso sono di grossezza palmi 8 (2,10 mt. circa) col loro pedamento di maggior corpo. Di fuori di detto Castello vi si trova un giardino grande, che viene murato dalle mura di detta Terra, che si chiama la Cittadella, il quale è di nuovo piantato di diversi piedi di frutti, e sotto si può seminare, e fare ortolizii per comodità di detto Castello". Gli isolati del borgo, divisi in lotti, generalmente di dimensioni scalari verso le porte, avevano ampiezza e profondità decrescenti, man mano che ci si allontanava dall'asse centrale, a cui corrispondeva una decrescita dell'altezza degli edifici proprio per garantire la difesa in caso di attacco.

Lo studioso delle bastidi, Enrico Guidoni, ha evidenziato la presenza di una logica geometrica sofisticata alla base di questi impianti militari e urbanistici, con utilizzo di figure poligonali a sedici o ventiquattro lati e cerchi radiati che definivano spazi articolati e complessi all'interno dei borghi. Questo schema conferiva all'intero centro un'elevata coerenza spaziale e funzionale, ispirata a ideali rinascimentali *ante litteram* di armonia urbana e di unità prospettica ma anche a precise necessità di difesa come "*A Tella*" fondata dal conte di Gravina secondo un modello già noto presso la corte angioina. La contea di Gravina



Corso papa Giovanni XXIII,



Atella nel 1857, da una ricostruzione fatta dal grafico del geologo Mallet su una foto del fotografo Grillè. Visibili da destra, la Cittadella con il quadrilatero delle torri, la Porta di Capo e le mura che proseguivano verso levante rinforzate da "terre armate", una doppia cinta in seguito riutilizzata come orti

aveva sviluppato un sistema di allevamento del bestiame basato sulla transumanza estiva verso i boschi della Basilicata e che circondavano la Valle di Vitalba (ndr. *su questo aspetto leggesi l'articolo sul sito www.pandosia.org "La Via Gravinese" e il Fendo di Muro*), con le attività agricole e quelle artigianali e commerciali incrementate dal commercio. L'introduzione in Italia delle "charte de coutumes" francesi, ossia le "carte delle consuetudini" giuridiche conosciute in Italia come "Statuti" regolò le attività amministrative e la vita nelle nuove entità abitate con la comunità che si impegnava a rispettare le leggi municipali per accrescesse il proprio benessere e la prosperità del signore feudale. In una "pianta topografica sommaria delle antiche mura che circoscrivevano Atella come rilevasi dagli avanzi" redatta dal geometra Rocco Angiolillo di Atella il 24 agosto 1899, su incarico di Giustino Fortunato, si rileva il perimetro delle mura con evidenze ancora presenti nel 1899 per un totale di 2.400 metri, in gran parte distrutte, purtroppo anche di recente. Nella toponomastica locale ancora compaiono le antiche denominazioni riferite alle mura, come quelle situate a levante, denominate "Strada delle Mura di Pasqua" nel "Quadro di Unione Catastale". Essa era ubicata lungo la strada omonima vicinale



Corso papa Giovanni XXIII. Sulla sinistra, è visibile l'ex convento delle Benedettine con la chiesa



In alto, la Torre angioina con resti di mura della Cittadella fortificata, vista dal lato Ovest. In basso, resti di mura e nasioni quadrati o torri lungo resti di mura amgioine lungo l'attuale via Pertini

come prolungamento delle mura dalla Cittadella. Le mura, dalla Porta di Capo proseguivano lungo l'attuale Via Pertini segnata sulle carte di Unione Catastale come “*Strada Vicinale Parecchiale*”, dove sono visibili resti di due torri che intervallavano le mura. Sul lato sud-est, i contrafforti delle mura sono visibili inglobati in vecchi edifici, sotto il cimitero, in prossimità del sito paleontologico di Atella dove era presente la Porta di Piedi o Porta Napoli che proseguiva lungo la Via Vecchia per Napoli, lungo il Trepì. La *Via Vecchia per Napoli* è così denominata sulla mappa dei luoghi controvertiti tra i principi di Torella



Ex Palazzo Comitale , Casa della Corte e, successivamente, Monastero come si presenta oggi

Caracciolo e Doria nel XVIII secolo. Altri resti di mura perimetrali con una torre, interrotti dalla costruzione di edifici recenti lungo la strada all'ingresso di Atella (Porta Napoli) in prossimità del cimitero (bivio Via dei Cipressi - Corso Giovanni XXIII). Resti di mura sul lato nord in prossimità della Porta di Capo sono visibili in Via Zanardelli, Via Luisi all'altezza del Vico Fiorentino che probabilmente proseguivano verso Via Crocefisso raccordandosi con le mura da *Porta di Piedi* o Porta Napoli. Risultano assenti rilievi da parte degli enti di tutela dei beni culturali ed ambientali su questi resti di mura di Atella con tratti ancora sepolti sotto l'attuale cimitero di Atella.

Alcune mappe e foto storiche mostrano ancora il loro sviluppo alla fine dell'Ottocento e agli inizi del Novecento, unitamente alla Cittadella fortificata con il torrione recentemente restaurato e le tre torri angolari in prossimità della *Porta di Capo* o Porta Melfi. Delle quattro torri una è ancora esistente. La cittadella fortificata non è attualmente fruibile, assieme a parte dell'importante patrimonio monumentale di Atella, quali conventi e chiese. Le torri quadrate, disposte lungo il perimetro murario, permettevano una migliore difesa del castello e della città, offrendo angoli di tiro più ampi e una

maggiore resistenza agli attacchi dall'esterno che dal XV secolo erano effettuati anche con armi da fuoco. Queste strutture, insieme alle mura, erano fondamentali per la sicurezza e il controllo del territorio circostante. Nicola Masini, nel suo studio, ha fatto rilevare come per Atella: “... emerge un disegno ben preciso e un ordine dettato dalla presenza di capisaldi, quali piazze, chiese, monasteri, edifici civili dalla funzione istituzionale, e di tracciati regolatori, quali le vie, principali e secondarie, la cinta muraria, i limiti dei lotti intramoenia destinati alla coltivazione degli orti e dei vigneti...Non é pensabile, quindi, che un simile impianto urbano nascesse senza un piano che prestabilisse i criteri di divisione e modalità di organizzazione funzionale della terra da urbanizzare di ripartizione delle rendite fiscali che si sarebbero potute ricavare....sorta sotto l'egida della corona angioina, potrebbe essere stata pianificata e disegnata attraverso accordi associativi, secondo una prassi comune all'epoca. Su tutti si considerino i “pareage” delle bastides francesi che rappresentavano una sorta di regolamento edilizio e di catasto urbano, L'analisi morfologica condotta sulla base di foto aeree nadirali e panoramiche della cartografia fotogrammetrica e catastale ha permesso di delimitare l'ambito topografico interessato dalla lottizzazione angioina. Esso copre il settore nordoccidentale dell'altura e presenta un impianto a scacchiera dalla forma rettangolare allungata, lungo le direttrici viarie N-S che prevalgono rispetto a quelle ortogonali nella funzione di generatrice del tessuto edilizio. Il reticolo viario individua isolati in gran parte quadrati, in misura minore rettangolari. Gli stessi sono a loro volta divisi in corpi stretti e lunghi, disposti a schiera, con il lato lungo in direzione E.O. Stante la forma rettangolare dell'impianto urbano, dunque poco indicata per resistere ad assedi nemici, ancorché l'abitato fosse dotato di mura, la difesa si basava sostanzialmente sul castello che i documenti ci descrivono come una fortezza. Probabilmente si trattava di una vera e propria cittadella fortificata, capace di accogliere molta della popolazione in caso di assedi nemici, come più volte è accaduto nella storia della cittadina lucana tra XIV e XV secolo”. Masini ha definito “...gli isolati e i singoli corpi di fabbrica a schiera presentano dimensioni multiple di un modulo pari a circa 8,6 metri; tale modularità e il criterio di divisione di lotti in sottolotti stretti e lunghi sono presenti soprattutto lungo l'asse viario principale e nel parallelo ad occidente, in particolare nei pressi del convento di S. Spirito; Il modulo suddetto é alla base di ben 4 tipologie edilizie che differiscono tra di loro per i criteri di edificazione del lotto. In particolare abbiamo, isolati urbani interamente edificati, con una larghezza sul fronte stradale pari ad 1 o 2 moduli, con corte chiusa rettangolare e con corte



† IN XPI NI MI NE LI GY SE PS SVB



Da destra a sinistra: incoronazione a vescovo di Noyon di St. Eloi (S. Aloia o Eligio). In basso resti del campanile di S. Aloia e miniatura del “santo del martello”. A destra, il quadro di S. Eligio di Aiella (XVIII sec.) che rappresenta la leggenda del vescovo di Noyon con il cavallo a due teste e il diavolo

aperta, di larghezza rispettivamente pari a 3 e 2 moduli, infine costituiti da fabbriche a schiera, di larghezza pari ad un modulo ciascuno, adiacenti le une alle altre o divise tra di loro da vicoli comuni o vie pluviali. Tali ricorrenze e caratteristiche tipologiche, morfologiche e modulari, fanno di questo settore urbano un “unicum”, distinguibile dal resto dell'abitato e che, senza ombra di dubbio, presuppone una sorta di progettazione urbana o quanto meno un'opera di lottizzazione che ha preceduto la fase di insediamento vero e proprio. Tali caratteristiche morfologiche e tipologiche non si trovano ad est della chiesa madre. Pare quasi che l'edificio religioso rappresenti il limite orientale di edificazione della lottizzazione angioina. Solo in seguito, probabilmente già in età aragonese, quando Aiella era diventato uno dei centri più popolosi della Basilicata, si dà corso all'espansione dell'abitato verso est con una maglia non più ortogonale e ciò a causa di una disagiata topografia...”.

Lo stravolgimento urbanistico intervenuto in periodi più o meno recenti ha modificato in alcuni punti l'ortogonalità



La leggenda di St Eloi, S.Aloia - Eligio, il Santo del martello, patrono dei maniscalchi

dell'ingresso della *Porta di Levante o San Lonardo*, (denominata in seguito porta Potenza, non più esistente), dove era presente una cappella dedicata al santo, sia quella verso le zone di espansione che alcune fonti definiscono *Via dei Casali*. Del tutto ancora ignorata l'importante storia di Atella nei piani urbanistici e paesaggistici ancora in via di definizione, così come nell'edilizia che, a partire dagli anni Settanta, ha sistematicamente ignorato parti significative della storia del borgo, soprattutto della cortina muraria cancellata da costruzioni e manufatti moderni. La cartografia relativa ai vincoli di tutela mostra aree tutelate in soli due punti: la Cittadella sul lato nord e l'area degli scavi paleontologici ad est dell'abitato, ignorando tutto il resto.

Sulla "*Chiesa di S.Aloia*" o St. Eloi. (588 - 1 dicembre 660), vescovo francese di Noyon (Dipartimento Oise, Francia Sett.le), orafo e maniscalco, è interessante notare come la devozione derivi dalla presenza francese ad Atella. St. Eloi, prima di diventare santo, ebbe una posizione di ministro delle finanze con Dagoberto.. In una fase di espansione demografica Sant'Aloia (San Eligio), era protettore dei maniscalchi, orafi e tutti coloro lavorano con il martello anche ad Atella nel XIV secolo. Su S.Aloia o S. Eligio esistono numerose leggende riprese dalla devozione della dinastia angioina in Italia, come ad



di colore rosa-e-fucsia, le aree vincolate ad Atella (area paleontologica e Castello)

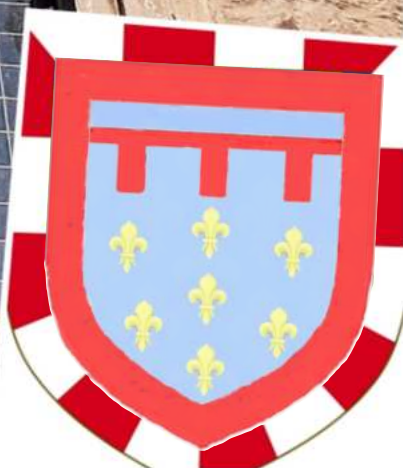
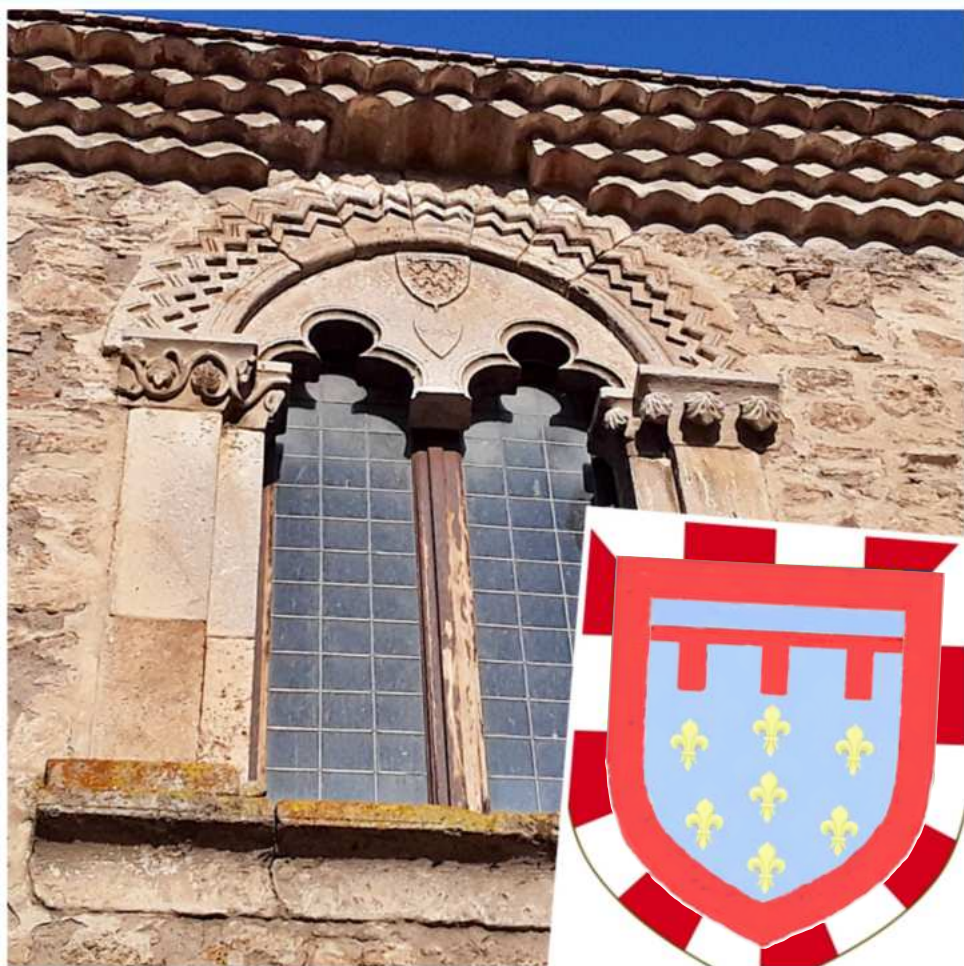
Atella, a S.Arpinio (dove è testimoniato da una via e una antica cappella) e a Napoli, dove è la chiesa dedicata a Sant'Eligio testimoniano l'antica devozione al santo vescovo di Noyon. Nel Seicento, alcune testimonianze storiche del Tavolario Honofrio Tanga (1642), riportano come la chiesa di S.Aloia o S.Eligio del XIV secolo fosse già in via di abbandono “...da sotto la piazza maggiore alla strada a basso, vi è la Chiesa la quale era parrocchia antica, la quale è ad una nave grande, coperta con tetti con titolo di S.Eliggio; al momento ne sono levati i sacramenti e posti nella chiesa maggiore per la mancanza di cittadini. In essa è l'altare maggiore di S.Eliggio con più cappelle alli due lati della nave con sacristia, cimitero; e vi è un bello campanile antico con due campane una è grandissima, e l'altra mezzana. Quando si celebra la messa si portano tutti gli apparati necessari nel tempo della festa, ed altri giorni di devozione”. Assieme alle chiese, oggi scomparse, quella di San Giovanni che dopo il terremoto del 1980 non è stata ricostruita per far posto ad una banca, oppure i palazzi che restano chiusi lungo le strade principali con cortili e giardini murati, testimonianze di un passato che è stato ed è ancora abitato nel presente, senza però la piena consapevolezza del passato, il cui radici vengono continuamente spezzate da quanti non riconoscono le origini.

Al tramonto e all'alba, Atella si offre allo sguardo attraverso immagini di luce. Il sole penetra e illumina vicoli cortili, pietre



Casa di guardia dell'ex EAAP (Ente Autonomo Acquedotto Pugliese) di inizio Novecento in prossimità della Chiesa di S.Aloia

che riflettono le tonalità della materia. Strade costruite secondo il movimento del sole e della luna e degli elementi naturali, quali pioggia, vento e neve. Permangono non restaurati e fruibili l'ex convento delle Benedettine, l'ex convento S.Maria degli Angeli, privo delle sue maggiori testimonianze artistiche, la chiesa di S. Lucia con il suo affresco del XV secolo non fruibile, nelle vicinanze del cimitero, con altre testimonianze dimenticate o ignorate come il ponte di Atella e i mulini, tra i quali lo splendido mulino in pietra sul torrente Levata, l'Acquedotto Pugliese con i suoi ponti-canale di inizio Novecento e la casa di Guardia dell'ex EAAP (Ente Autonomo Acquedotto Pugliese), le sorgenti e i punti d'acqua, così preziosi in passato. Tuttavia, di recente, Atella sta iniziando a recuperare con difficoltà le testimonianze del suo passato anche se è necessario un maggiore impegno e una pratica che vada oltre l'apparenza e le pubblicazioni patinate da parte degli enti chiamati a proteggere sul campo quei frammenti preziosi della storia che Atella possiede. Si tratta di testimonianze essenziali per i valori identitari che non possono esaltati solo in pompose rievocazioni medievali o nel corso di conferenze sul tema, mentre i beni vengono invece trascurati.

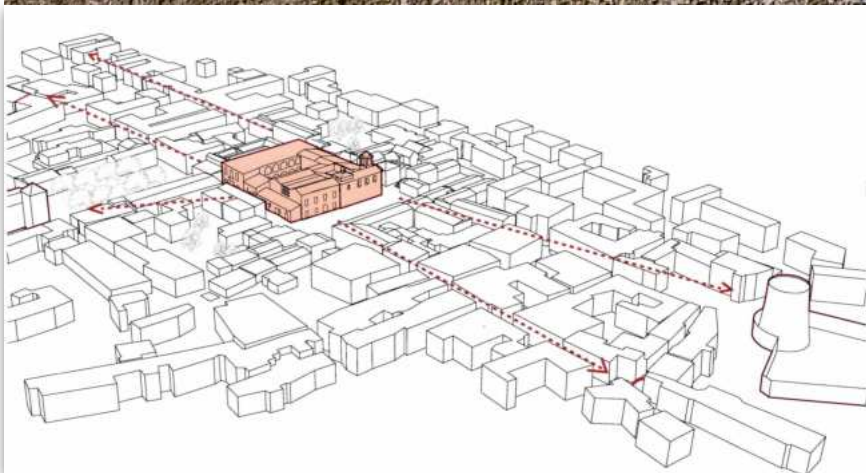


Da sinistra a destra, dall'alto in basso: portale durazzano presso il Municipio, bifora e ingresso del convento delle "benedettine" e particolare della bifora con l'emblema di Giovanni d'Angiò Durazzo ricostruito dall'autore dal disegno sulla bifora (per la descrizione leggi il testo)

IL POTERE DEL GIGLIO E DELLA VITALBA

Dalla lettura di alcuni “lotti” centrali di Atella, è possibile risalire all'impianto originario urbanistico del borgo di fondazione angioina. Dalle vedute su carta, da satellite, dalle descrizioni fatte dai “Tavolari” regii del XVII secolo e da quelli di studiosi contemporanei, si rilevano le caratteristiche del lotto centrale che comprendeva l'ex piazza del Mercato (oggi Piazza Gramsci) estesa circa 2.000 metri quadrati, corrispondenti a 35,42 canne quadrate napoletane.

Sebbene i regnanti angioini non attribuissero particolare importanza agli aspetti rituali connessi alla fondazione della nuova “Terra”, consentirono all'architetto, di cui tuttora si ignora l'identità, di progettare il borgo di Atella seguendo una visione urbanistica modellata su principi matematici, filosofici e religiosi. Il fulcro di tale piano era il quadrato centrale, delimitato dalle quattro strade principali, che rappresentava il cuore delle attività religiose, commerciali e amministrative. La piazza, intesa come spazio dinamico, si configurava come un punto di convergenza per il flusso di persone e merci. La costruzione di Atella prese forma a partire da quel punto strategico, seguendo precise regole strutturali che consideravano l'orientamento e gli elementi naturali del territorio. Da lì si svilupparono gli altri spazi urbani, organizzati con una gerarchia rigorosa applicata ai lotti, alle strade, agli slarghi e agli incroci secondari. Tutto il tessuto urbano si raccordava con la cinta muraria, le porte del borgo e con la Cittadella, conosciuta come il “*Fortelicio*”. Questo quadrilatero, chiuso verso l'interno e proiettato verso l'esterno, rappresentava l'ultimo baluardo di difesa della comunità. Il sistema urbano di Atella ruotava attorno a due poli principali: la piazza-mercato e la cittadella fortificata. Questi spazi si intrecciavano allo snodo viario del borgo, stabilendo i centri simbolici delle funzioni religiose da una parte e politico-militari dall'altra. La “*crux viarum*” era formata dall'incrocio delle due strade principali aventi direzione Nord-Sud (attuali Via Giustino Fortunato e Corso Papa Giovanni XXIII o ex Strada del Casali) con le due strade secondarie ad esse ortogonali (in direzione Est-Ovest) verso le



In alto, cippo centrale dell'Anguraculum di Banzi (II sec. a.C. - presso il Museo archeologico di Venosa). In basso ubicazione del lotto centrale di Atella al centro delle vie principali (disegno tratto dal testo di R.Di Napoli, Op.cit.)

porte disposte sui terminali viari. E ipotizzabile che la fondazione si ispirasse da pratiche antiche romane presenti anche in Basilicata, come nella fondazione dell'*arx* con la città

che nacque attorno all'*Auguraculum* come luogo fisico. Il caso di Bantia contrasta “con l'immagine stessa, tradizionalmente accettata, del *templum-temenos* descritto come figura perimetricamente chiusa e dunque come recinto ritualmente orientato. Il *templum* bantino sembra, infatti, costituiva l'eccezionale testimonianza di una vera e propria materializzazione delle formule più nascoste del rito augurale, in cui si riflette un modello concettuale dello spazio che, durante l'azione rituale, veniva più “pensato” che fisicamente descritto. Un luogo quindi molto più simile alla definizione che ne dà Varrone, quando afferma che è un luogo riservato all'augurazione o agli auspici, definito secondo certe formule verbali”. Per cui, come sostiene Joseph Rykvert, storico dell'architettura britannico, recentemente scomparso, lo spazio “...era delimitato dalle parole dell'incantesimo, dai *verba concepta* che creavano una rete magica intorno ai punti di riferimento indicati dall'augure: era quest'ultima operazione a stabilire realmente i confini del *templum*, e non il tracciamento eseguito col *lituus* sul terreno”.

Ciò porta a considerare una dimensione religiosa e filosofica dello spazio costruito, che non è di tipo “lineare”, ma “nodale”, e quindi molto più vicina a quei concetti di “*geometria del numero*” e di “*punti-posizione*” che saranno il fondamento della *aritmo-geometria* di ascendenza pitagorica molto studiata e praticata dagli architetti di ogni epoca. Il numero 9 riconducibili alla tempio di Banzi, rappresenta il numero dei capisaldi, va ricondotta alla formula $1+8$ e cioè 1, che è il cippo di mezzo, *umbilicus* (Solei, il sole) del sistema e sede *inaugurationis*, più le 8 direzioni spaziali definite dai cippi perimetrali. La figura del *templum* celeste può così essere immaginata come una circonferenza entro cui è inscritto il perimetro quadrangolare della rappresentazione in *terris* del *templum* augurale, con rappresentati gli assi che dal centro collegano i cippi perimetrali, corrispondenti agli otto raggi delle otto principali direzioni spaziali. L'ignoto architetto al quale la committenza angioina affidò il compito di realizzare Atella si ispirò sicuramente a questi concetti spaziali che erano comuni in molti contesti europei e italiani nei piani architettonici che riguardavano chiese, strade, borghi e case ma anche il controllo del territorio da parte dell'autorità regale. Al lotto centrale con la “*chiesa - piazza del mercato*” corrispondeva il lotto disposto sulla via delle porte, con la “*casa comitale- casa della corte- piazza del mercato*” aventi forte carattere simbolico, prima che funzionale. Questo secondo lotto

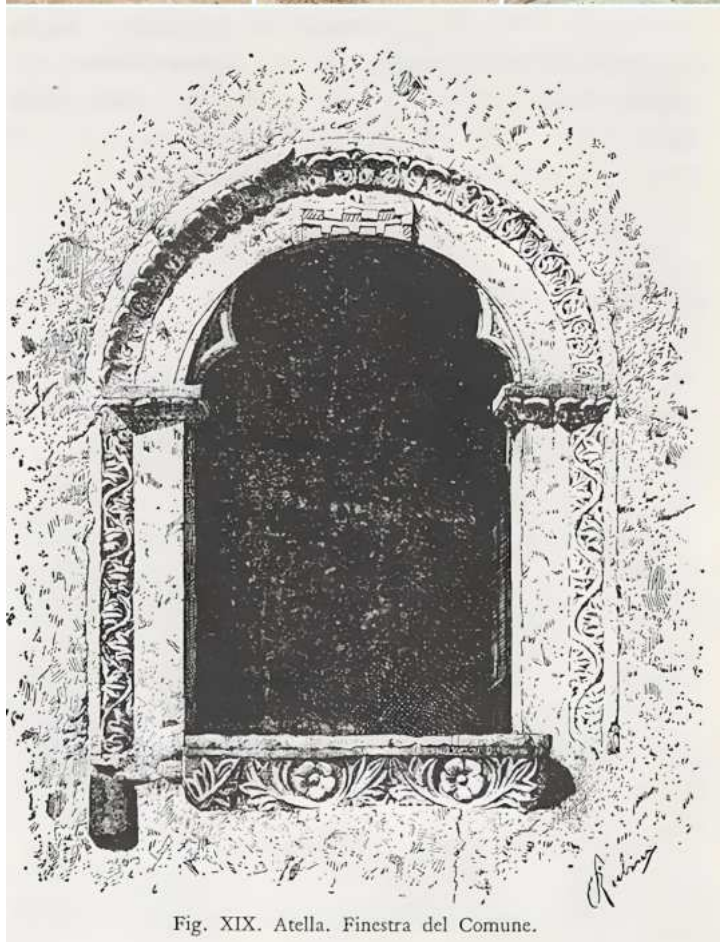


Fig. XIX. Atella. Finestra del Comune.

Facciata chiesa S.Maeria ad Nives:: Volto Santo di Cristo in Croce (in alto sulla facciata della chiesa); in basso sulla facciata della chiesa, S. Antonio Abate e San Nicola di Bari . In basso disegno dello storico G.B.Guarini con la finestra



In alto: bassorilievo sul portale S.Maria ad Nives di Atella tengono nelle loro bocche il tralcio della vitalba fiorita, simbolo di Atella che prese il posto dell'antica Vitalba, rappresentata dal fiore a quattro petali (in basso)

presenta forma e superficie analoga al primo lotto, ossia di forma rettangolare con dimensioni del lotto pari a 40 m. di larghezza e 50 m. circa di lunghezza, pari a 2.000 metri quadrati.

In origine venne concepito per rappresentare il luogo delle funzioni amministrative, con la Casa Comitale e, successivamente, i conventi S. Francesco della Scarpa, S. Caterina e quello delle Donne Monache Cassinesi (Benedettine). In seguito, altri edifici religiosi occuparono altri spazi del palazzo Comitale, quali il convento S. Francesco della Scarpa, fatto erigere - secondo lo storico *Giustino Fortunato* - dai cittadini con il loro contributo “*de bonis eorum*” nel 1358 con i primi frati provenienti dalla casa dell’Ordine di Bari, anche se non esistono al momento fonti storiche che ne attestino la loro presenza religiosa. Il portale, opera di lapidici in stile “pugliese-



A destra, immagine della bifora sull'ingresso della chiesa oggi denominata di San Benedetto, prima e dopo il terremoto del 1980

durazziano”, è oggi riposizionato sull'ingresso all'attuale municipio. Faceva forse parte del convento S. Francesco della Scarpa o della chiesa di S. Spirito. La Casa dell'ex Corte o Palazzo della Curia, versa oggi in stato di abbandono nella sua parte situata a sud. Nelle Terre Nuove fiorentine, al cui modello sembra ispirarsi Atella, il municipio, o palazzo comunale, era situato in posizione centrale, spesso nella piazza principale, come è consuetudine dell'urbanistica medievale, seguendo un modello reticolare o a scacchiera che riflette la nuova organizzazione del territorio sotto il controllo della municipalità. La sua ubicazione era strategica per il controllo del borgo e del territorio, per servire da centro amministrativo e sociale del nuovo insediamento. La studiosa Rossana Di Napoli, nel suo studio sul complesso monastico benedettino di Atella pubblicato nel 2022, ha ricostruito alcune funzioni in base ad elementi storici e strutturali del complesso monastico. Lucia Serafini, docente presso l'università di Chieti-Pescara, ha fatto giustamente notare nella prefazione al testo, come sia cambiata nel tempo la funzione svolta dall'intero isolato con le modifiche intervenute tra i secoli XIV e XVI, riconducendolo alla “... *casa ducale di origine angioina - esattamente come la città - per diventare da*

allora un cantiere di riferimento per tutto il territorio, non solo riguardo ai cambiamenti di gusto ma anche ai raffinamenti tecnici e costruttivi suggeriti dalla ricorrenza dei terremoti e dalla necessità di arginarne i danni". Le origini angioine dell'intero lotto edificato tra Corso Papa Giovanni XXIII e Via Giustino Fortunato, pur se modificato nel corso dei secoli, è quello riferibile alla chiesa-piazza. Le origini di Atella sono chiaramente riconducibili alle bifore presenti sulla facciata ovest dell'edificio, lungo Corso Giovanni XXIII. A queste c'è da aggiungere una finestra, oggi scomparsa, della quale ci ha lasciato testimonianza grafica lo storico di Melfi G.B. Guarini all'inizio del Novecento. Esse riconducono all'originaria funzione dell'intero isolato che era sede della Casa della Corte e Palazzo Comitale e, successivamente, vari edifici sacri costruiti sull'antica pianta. Lo stemma di Giovanni d'Angiò sulla bifora, parzialmente riprodotto nel disegno della finestra dal Guarini (la finestra non esiste più), ne attestano l'originaria funzione. La prima bifora, purtroppo grossolanamente ricostruita dopo il terremoto del 1980, è collocata sull'ingresso della chiesa del monastero delle Donne Monache Cassinesi, sull'ingresso della chiesa oggi denominata di S.Benedetto.

Secondo lo storico Francesco Caputo nel suo *"Conventi delle Donne Monache"*, il monastero di Atella, inizialmente dedicato a S. Caterina, fu fondato *"...grazie ad una donazione fatta - secondo lo studioso Francesco Caputo ripresa dal Fortunato - dal nobile Nardo de Alessandrellis nel 1426..."*. Successivamente *"... Il monastero benedettino, fu eretto, probabilmente a metà del sec. XVI, utilizzando il palazzo baronale che i feudatari di Atella, cofondatori del monastero, assegnano alla nuova comunità"*. Caputo nel suo studio afferma, inoltre, come *"...il monastero di Atella controllava un ricco patrimonio formato dalle doti delle claustrali e dai lasciti effettuati dalle facoltose famiglie d'origine delle monache provenienti anche dai paesi vicini...in una descrizione del monastero del 1642 sono censite 33 monache...e il patrimonio della comunità, attestato da una spettacolare platea redatta nel 1770, era costituito da abitazioni, cantine, terreni ed alcune masserie nell'agro di Atella ed in tutta l'area del Vulture"*. Gli studiosi locali Michele Saraceno e Costantino Conte ritengono che nel 1398, che all'epoca della regina Margherita d'Angiò-Durazzo il mulino era concesso ad esponenti della ricca famiglia De Alessandrellis (il mulino risalirebbe alla fine del XIII secolo). E' noto che Atella per secoli fu uno snodo viario per il grano e



la farina che venivano trasportati a Napoli e persino a Firenze e Venezia dal porto di Barletta lungo itinerari marittimi e terrestri. In periodo borbonico venne denominata “Via del Grano” l’itinerario che da Lavello giungeva a Napoli attraverso la Valle del Sele. Ricchi banchieri e commercianti fiorentini si erano insediati a Napoli, in Puglia e nell’area del Vulture, mentre a Barletta numerosa era la comunità toscana che gestiva anche il traffico marittimo del sale e dei cereali dai porti di Barletta e Trani. Forse fu uno degli esponenti delle famiglie locali a chiedere a Giovanni d’Angiò, duca di Gravina di ripopolare Atella con abitanti provenienti dai casali vicini, soprattutto da Rionero. Da Giustino Fortunato si apprende che esponenti della famiglia De Alessandrellis, ancora presenti ad Atella nel XVI secolo, i fratelli Francesco e Pirro Antonio, donarono nel 1539 i loro beni di Atella alla Badia di Manticchio a condizione che fossero stati ammessi come monaci, perchè forse caduti in disgrazia. Re Roberto d’Angiò è noto per aver concesso licenze di esportazione dei cereali, trasformando questa pratica in una significativa fonte di profitto per la corte. L’attività commerciale era supportata dagli incentiviannonari locali, dalle marcate disparità dei prezzi dei cereali tra le diverse regioni italiane e dai meccanismi speculativi amplificati da raccolti scarsi. Una parte del grano veniva destinata persino agli avamposti crociati nel Mediterraneo orientale, come attestano i flussi diretti da Manfredonia e Barletta verso Cipro. Questi commerci erano spesso gestiti da compagnie fiorentine in collaborazione con ordini monastico-cavallereschi, in particolare i Cavalieri di Malta. Roberto d’Angiò ricavava notevoli vantaggi economici da queste operazioni, affidando le privative a ricchi banchieri e modulando le rigide esigenze fiscali del regno. Tuttavia, queste pratiche spesso prevalsero sulle necessità della popolazione locale, generando gravi tensioni politiche causate dalle rivalità tra mercanti e incettatori di cereali e farina, nonché tra questi ultimi e la nobiltà locale. Di grande rilevanza per il traffico commerciale era lo snodo viario di Atella, che collegava i porti di Manfredonia, Barletta e Trani attraversando l’Irpinia e la Basilicata occidentale per giungere a Napoli. A testimonianza di questa rete viaria, vi era una dogana sul passo del ponte di Atella, attiva già prima dell’epoca aragonese (seconda metà del XV secolo), dove si esigeva un diritto di transito.

Una seconda bifora, questa volta originale, scampata a crolli e artefatti recenti, è presente sul prospetto del complesso dell'ex Casa Comitale, lungo l'attuale Corso Giovanni XXIII. La bifora



I lotti centrali Chiesa - Casa della Corte - Piazza del Mercato, successivamente adibiti a conventi e Municipio



Particolare superiore della bifora del monastero delle Donne Monache Cassinesi con stemmi araldici da casa d'Angio-Durazzo

riprende lo stile angioino durazzesco. La lunetta mostra lo stemma araldico in pietra di Giovanni d'Angiò-Durazzo conte di Gravina, che riproduce per sette volte il “*giglio d'oro*” di Francia, dal quale discende la casata di Durazzo, sotto il “*rastrrello o lambello*”. Atella conserverebbe al momento l'unica rappresentazione dello stemma araldico di Giovanni d'Angiò. Un secondo stemma, di incerta attribuzione, forse appartenuto al primo Capitano della Corte Comitale di Atella, è visibile sotto quello di Giovanni d'Angiò e mostra tre figure geometriche disposte su una fascia orizzontale. La bifora richiama le forme degli archi trilobati presenti nella finestra della chiesa S.Maria ad Nives, ma in modo più arrotondato, simili alla finestrella di analogo stile sulla facciata frontale della stessa chiesa. La forma trilobata degli archi, caratteristica dell'arte gotica, derivava da elementi decorativi di ispirazione orientale, probabilmente adattati e sviluppati nel contesto architettonico europeo. L'arco trilobato, e le sue varianti più o meno accentuate, si trovano spesso in connessione con archi inflessi, archi a ferro di cavallo, o archi a tutto sesto, creando un effetto decorativo ricco e suggestivo. Interessanti sono i bassorilievi sulle due pietre d'imposta dell'arco della bifora. Essi mostrano a sinistra un tralcio di vite tenuto in bocca da un drago, mentre a sinistra,



Balcone angolo Vico Cavour

quattro palmette a rilievo. La particolarità di questo secondo “isolato” è che la Casa Comitale e della Corte (che altri studiosi indicano sulla sinistra della piazza di fronte la chiesa) era forse collocata con l’ingresso situato nello spigolo destro della piazza del mercato, lungo la strada principale, Corso Giovanni XXIII (la *Via di Mezzo o Mediana*). Questa strada collegava in origine le due porte principali di Atella, Porta di Capo (Porta Melfi) e di Porta di Piede (Porta Napoli, oggi non esistente). Secondo disegni analoghi per edifici di questo tipo in altre città bastidi, l’ingresso della Casa Comitale non era posta perfettamente frontale all’ingresso della chiesa S. Maria ad Nives (originariamente denominata Natività di Maria). Ciò rispondeva ad una precisa volontà signorile angioina secondo la quale il potere civile era subalterno a quello religioso. E’ il simbolismo del sole e della luna dai volti umani, rappresentati sul bassorilievo dell’architrave del portale della chiesa S. Maria ad Nives, che tengono nelle loro bocche il tralcio rampicante della vitalba il cui fiore a quattro petali è schematicamente riprodotto dal quadrato, simbolo della pianta della nuova “A Tella” che prese posto del Feudo di Vitalba scomparsa alla fine del XIII secolo. Innocenzo III, figura religiosa chiave dei Guelfi, elaborò la teoria del sole e della luna al quale forse si ispirò l’anonimo



A sinistra, palazzo Vico Cavour. Sopra, fregio balcone edificio Via Cavour

architetto chiamato da Giovanni d'Angiò a progettare la chiesa, la pianta quadrata di "A Tella" e la Casa Comitale richiamando anche quello della Natività di Maria, alla quale era dedicata (su questo riferimento, leggesi il paragrafo successivo).

Papa Innocenzo III sosteneva che, così come il sole illumina la luna, il papa, vicario di Cristo, illumina con la sua autorità spirituale il potere temporale del re. Una visione in opposizione a quella dei ghibellini, che sostenevano l'autonomia e l'uguaglianza tra papato e impero, proponendo la teoria dei "due soli", in cui papato e impero avevano pari dignità, ma in ambiti diversi. Il Cristo in Croce è riprodotto in alto sul portale d'ingresso della chiesa con un bassorilievo, con altri due simboli cari alla devozione di casa d'Angiò: San Nicola di Myra o di Bari venerato da re Carlo I d'Angiò che fece la sua "cappella regia" a Bari per sciogliere il voto fatto al Santo, dopo essere stato liberato dalla prigionia e Sant'Antonio Abate, caro al popolo, protettore degli animali, dei pastori e taumaturgo contro le epidemie. Dalle descrizioni fatte nel XVII secolo dal Tavolario Honofrio Tanga si apprendono altre notizie relative alla chiesa benedettina e il convento delle suore: "... *appresso a detta Chiesa vi è la portaria, per la quale si entra nel parlatorio, rota, dove si trova un'altra porta della clausura, dalla quale si entra in detto monistero,*



Vico Cavour

il quale è luogo grande con giardino cinto d'alte mura. In piano vi è un claustro coverto intorno; in piano vi è il refettorio, cucina, dispensa ed altre stanze per commodità; e per grada di fabbrica si sale a' due dormitorii, dove sono più camere coverte capaci al n.o di 33 monache, coverte con tetti”.

Una terza bifora, purtroppo scomparsa, era collocata sull'ingresso del municipio di Atella alla fine dell'Ottocento, sempre sull'isolato che costituiva in origine la Casa Comitale. Lo storico dell'arte Giovanni Battista Guarini (1872-1920) in un suo articolo pubblicato agli inizi del Novecento su “Napoli Nobilissima” e disegnava il prospetto dei fregi della finestra sul quale campeggiava lo stemma di Giovanni d'Angiò, di cui era visibile il solo “labello”. L'incrocio tra le due strade principali e due strade secondarie stabilivano una gerarchia di funzioni svolte, l'una religiosa, mentre l'altra prettamente di controllo, commerciale e militare. La Curia che si riuniva nel Palazzo Comitale garantiva l'ordine, l'applicazione delle leggi e la riscossione delle tasse. L'ingresso al Palazzo Comitale era distante dalla Chiesa della Natività di Maria, per non confondere la vita laica con quella spirituale ad ognuna delle quali era riservato uno spazio esterno separato nel contesto del borgo, ragione per la quale le piazze persero nel tempo la loro funzione preminente con lo spostamento del mercato lungo le vie e altri luoghi dove cominciarono a sorgere le botteghe. Nell'Apprezzo della Terra di Atella del Tavolario Honofrio Tanga, si ha notizia



Isolato con il palazzo di Corso Papa Giovanni XXIII - Vico Cavour

che la Piazza del Mercato avesse già perso l'originaria funzione di luogo del Mercato e delle Fiere, con le botteghe già trasferite lungo altre le vie del borgo, caratterizzando alcune vie dove si concentravano solo alcune botteghe. Dopo la fondazione, le abitazioni di Atella assunsero la struttura di palazzi, con o senza cortile interno, case “*terrane*” o “*solatine*”, ovvero munite di scale esterne che conducevano al piano rialzato, riflettendo le esigenze pratiche ed economiche della “*gens nova*” che vi si insediava. Honofrio Tanga in proposito annotava: “...*ill circuito di detta Terra è grande e mostra esser stata popolosa, e viene serrata da delle muraglie, e torrioni, sebbene da molte parti sono cascate le mura. Gli edifici che vi sono, sono parti di essi palazzati, con cortigli, e gradinate dalla parte di fuori. Sotto di dette case vi sono grotte, cantine per conservare vini. Le dette abitazioni sono con primo e secondo ordine fabricate di pietre dolci, coperte al generale d'imbrici; vengono divise dette abitazioni da strade lunghe, larghe, e dritte, e piane, dove si può camminare per esse comodamente*



a piedi, in carrozza, ed a cavallo". Le tipologie più comuni erano semplici abitazioni in pietra o legno al piano terra, spesso disposte a schiera, con spazi ridotti e funzionali assieme a case su due piani, con botteghe al piano terra, o cantine e abitazione ai piani rialzati, raggiungibili o attraverso scale disposte sulla facciata della strada, oppure, nel caso di caseggiati, con scale interne situate nell'androne separato dalla strada da robusti portoni. Nel XIV secolo, la gerarchia degli spazi pubblici e quelli privati con le strade e i vicoli, rifletteva l'organizzazione sociale e funzionale del centro abitato. Le strade principali fungevano da arterie di comunicazione, collegando le diverse zone del borgo e le sue porte. I vicoli, più stretti e tortuosi, rappresentavano spazi di passaggio secondari, spesso legati a specifici quartieri e attività in essi svolte. Le piazze e i "larghi", invece, costituivano i centri della vita pubblica, dove si svolgevano mercati, feste e altre attività collettive. Erano le Curie locali che ne gestivano l'amministrazione secondo le varie esigenze.

Le Curie locali erano anche il punto di contatto tra il potere centrale del re e le comunità, svolgendo un ruolo cruciale nell'amministrazione e nel funzionamento del Regno di Napoli. Purtroppo per Atella è stata perduta l'antica toponomastica, salvo alcune denominazioni giunte fino ai nostri giorni. L'assenza di informazioni storiche desunte da archivi locali o personali potrebbe essere importante, oltre a ricostruire l'onomastica distrutta dai terremoti del 1851 e nel 1857 che causarono crolli e gravi lesioni in quasi tutte le abitazioni e danni alle chiese di Atella. Il sisma del 1980 ha provocato danni rilevanti al patrimonio architettonici con il crollo dell'ultimo piano dell'ex all'ex Palazzo della Corte, del monastero delle Donne Monache Cassinesi (noto come delle Benedettine) del XV secolo, in origine ubicato nel nucleo più antico del monastero nel palazzo della Corte ed organizzato intorno ad un piccolo cortile al quale era addossata la chiesa inizialmente coperta con una struttura in legno a capriate. Per comprenderne la funzione della curia municipale, questa era caratterizzata da organi deliberativi, esecutivi e giurisdizionali, con un controllo da parte della Corona attraverso la figura del Capitano. Non esisteva una rigida divisione dei poteri, e l'Universitas (ossia il popolo riunito in assemblea dei rappresentanti) aveva un ruolo fondamentale nelle decisioni. L'organizzazione della Curia

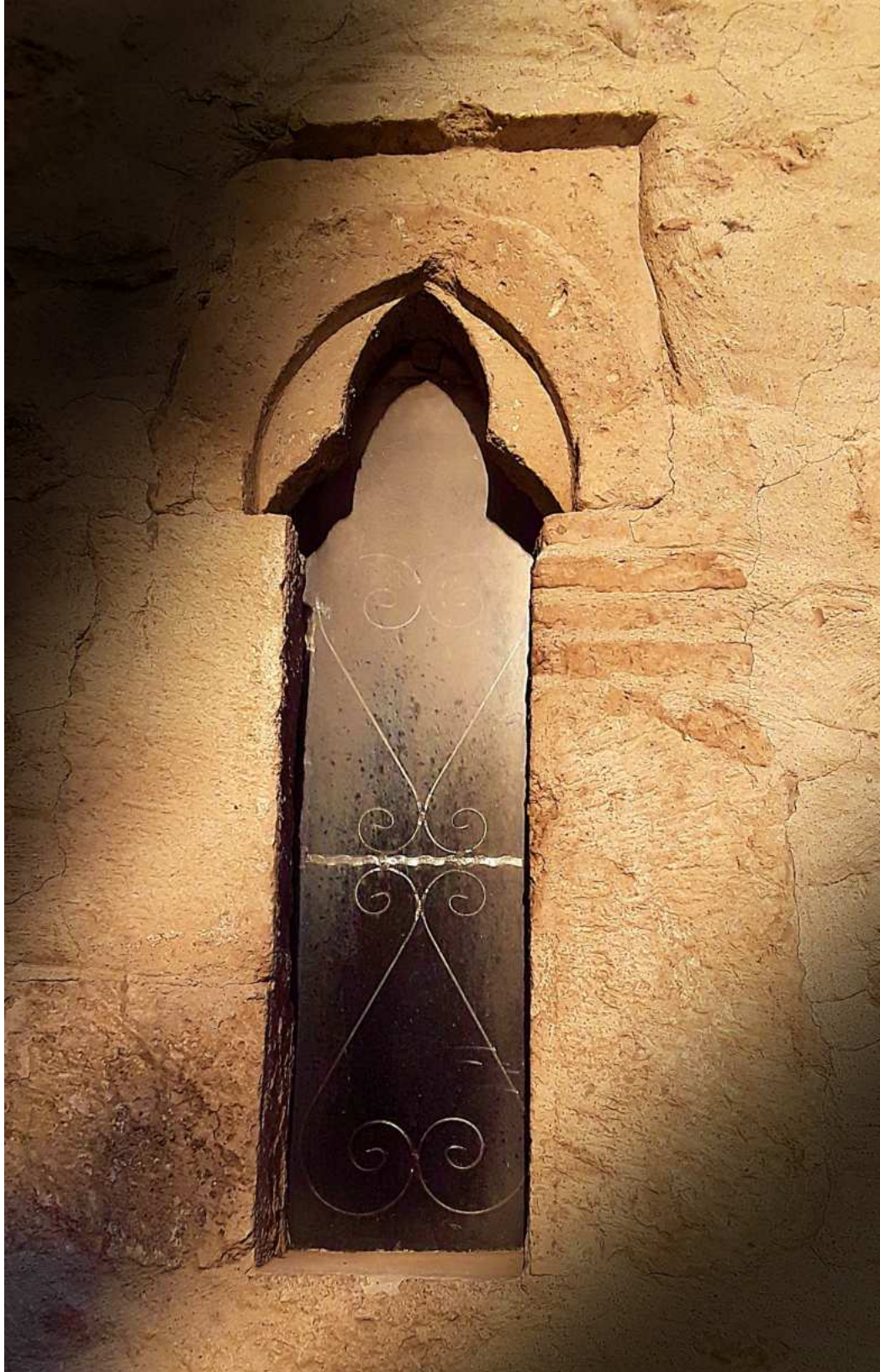


Edicola sacra nel giardino murato del Palazzo Saraceno tra Corso Papa Giovanni XXIII e Via G.Fortunato (un tempo era presente un campanile diruto di una chiesa)

Municipale prevedeva organi deliberativi, attribuiti ad un parlamento locale o *Universitas*, che si riuniva in luoghi specifici come locali o sale dedicate. Esisteva un organo più ristretto, composto da rappresentanti delle varie classi sociali che variava da città a città. L'*Universitas* si occupava di redigere il catasto, fissare le tasse, provvedere alla difesa della città, stipulare accordi, vendere beni pubblici, riparare le mura e presentare richieste al re. Il Capitano era il rappresentante del re. Assisteva alle riunioni dell'*Universitas* e poteva convalidare o bocciare le loro deliberazioni a nome del re. Nonostante le concessioni apparentemente autonome offerte dagli Angioini, sarebbe ingenuo interpretarle come segno di liberalità. L'elemento locale subì una compressione maggiore rispetto alle epoche precedenti, con molte concessioni che venivano revocate poco dopo essere state introdotte. Roberto d'Angiò preferì utilizzare il termine "Università" al posto di "Comune", ritenendolo meno compromettente rispetto al precedente periodo Svevo. Inoltre, abolirono la figura del Podestà laddove esisteva, sostituendolo con la figura del Giudice e vietarono l'uso di sigilli da parte delle città senza esplicita autorizzazione regia o del signore locale angioino. Questi interventi provocarono forti reazioni tra le classi sociali, alimentando vecchi conflitti e generandone di nuovi. Il passaggio dall'influenza regia all'elezione popolare per

le magistrature locali rappresentò una trasformazione significativa, seppure caratterizzata da tensioni. La nobiltà e il clero, che tradizionalmente occupavano un ruolo predominante nelle faccende locali, si oppose strenuamente alla partecipazione dei popolani alle cariche elettive, poiché questi ultimi venivano considerati inadatti all'amministrazione cittadina.

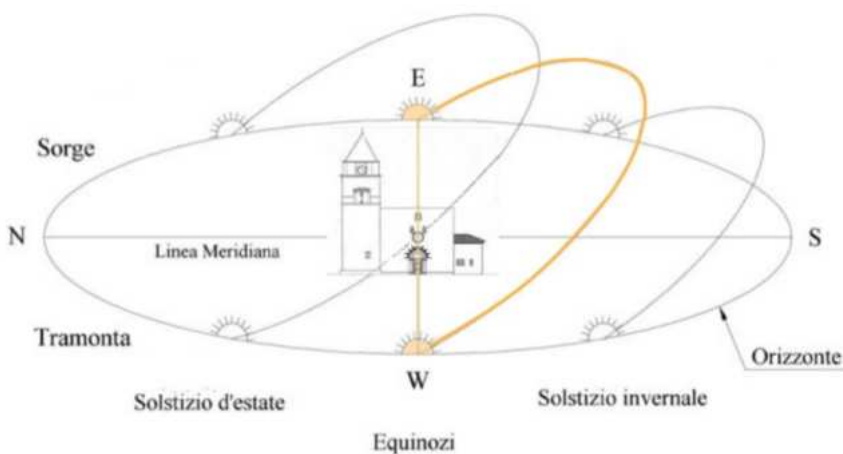
Questi contrasti, talvolta, frammentava l'unità dell'*Universitas civium* in due diverse entità: quella dei nobili e del clero e quella dei plebei. Nelle terre feudali la situazione era spesso anche più drammatica con i "*terrazzani*" che arrivavano persino a organizzare congiure contro il feudatario ed eleggevano autonomamente chi gestiva cause civili e penali. L'evoluzione dell'elemento cittadino fu ostacolata dalla debolezza del potere centrale e dalla poca coordinazione tra i funzionari regi e le magistrature locali, spesso in disaccordo. Solo a partire dal XIV secolo, e in particolare nella seconda metà dello stesso, le istituzioni cittadine iniziarono a delinearsi con maggiore chiarezza. La figura del *Syndicus* evolse da ruolo temporaneo in uno stabile e duraturo, spesso con incarichi annuali o vitalizi. I *Maestri Giurati*, precedentemente elettivi nelle terre infeudate in parallelo ai Giudici presenti nelle terre demaniali, iniziarono ad assumere funzioni anche in queste ultime. Parallelamente, la figura del *Capitano* continuava a rappresentare l'autorità suprema regale presente nel Comune. Il sistema del potere amministrativo locale angioino era un sistema complesso che vedeva la partecipazione del popolo, pur se mediato da quello del ceto locale e religioso nelle decisioni, con un controllo centrale attraverso il Capitano che aveva il compito di esercitare la funzione mediatrice di interessi contrapposti per garantire la convivenza civile. Atella rientrava nel disegno angioino di controllo di una vasta area tra tre regioni considerate strategiche per il controllo del commercio nel regno di Napoli.



VERSUS SOLEM ORIENTEM

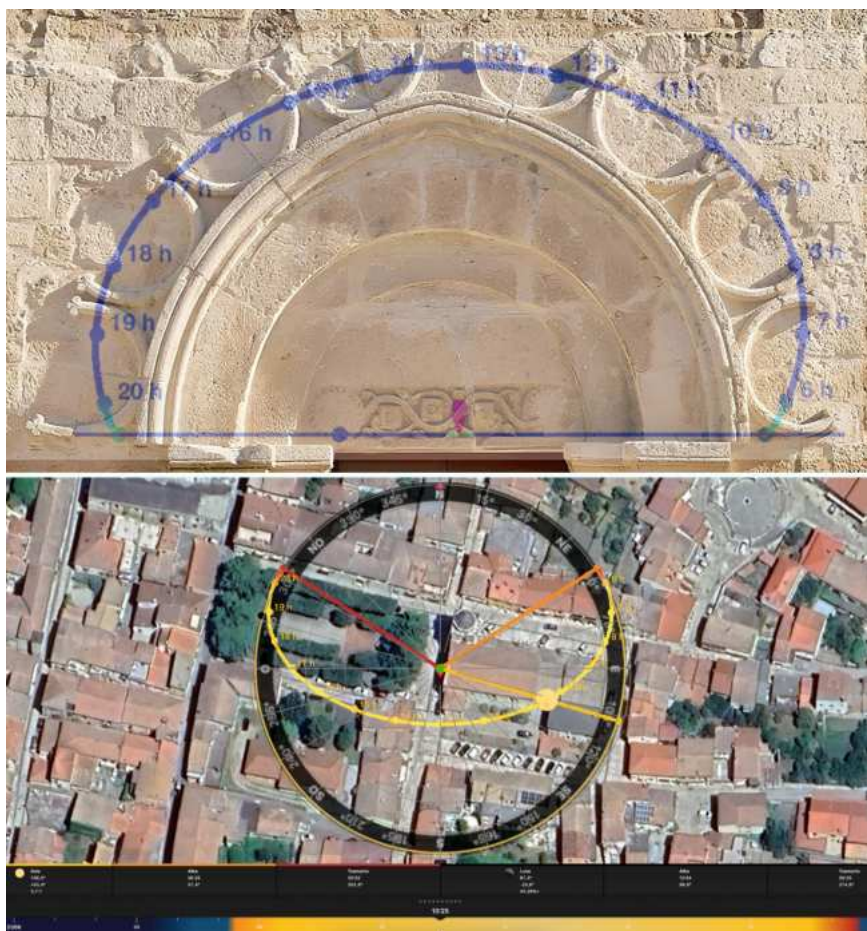
Lo schema ortogonale di Atella venne elaborato in base al sole e al movimento della luna e delle stelle. Il simbolismo cosmologico religioso, a partire dall'anno Mille, sottolineava il tempo della rinascita e nel contempo della prosperità affidati alla fede degli uomini in Cristo. Nelle *bastidi* francesi, e nei borghi di nuova fondazione, le chiese erano integrate nel tessuto urbano delle città fortificate, talvolta fungendo da punti centrali per il mercato settimanale. Sulla pietra centrale del portale della chiesa della Natività di Maria (oggi denominata S. Maria ad Nives), di fronte l'ex piazza del mercato, sono stati scolpiti i volti dalle sembianze umane del sole e della luna che tengono nelle loro bocche un tralcio di vitalba.

Il giorno della natività di Maria veniva celebrato l'8 settembre ed aveva profondo significato. Simboleggiava l'inizio di un nuovo piano divino per la Salvezza con l'Avvento. La madre di Cristo era la figura chiave nel disegno di Dio sulla Terra. La ricorrenza era legata alla dedicazione della chiesa a Gerusalemme nel luogo dove, secondo la tradizione, nacque Maria. Nel protovangelo di Giacomo si narra la nascita della Vergine che era alla base del dogma dell'Immacolata Concezione. Il versetto “...*Pulchra ut luna, electa ut sol, terribilis ut castrorum acies ordinata*”, tratto dal *Cantico dei Cantici*, precisamente dal capitolo 6, versetto 10 trasotto significa “...*bella come la luna, eletta come il sole, terribile come un esercito schierato*”. Sembra richiamare i simboli del bassorilievo sul portale della chiesa di Atella dedicata originariamente a Maria, riprodotta anche nel quadro ottocentesco di autore ignoto portato in processione ad Atella il 5 agosto, con l'effigie della Madonna della Neve sormontata dal sole e la luna. La frase descrive la bellezza e la potenza della figura femminile, paragonandola alla luna e al sole, ed una forza capace di sconfiggere il male. L'architetto, artefice del bassorilievo del portale della chiesa di Atella, sembra essersi ispirato alla Natività di Maria sotto la cui protezione era stata dedicata la fondazione di Atella. E' in quella stessa Luce la forza della Vergine mentre sconfigge il male e protegge Atella, rappresentata dal ramo fiorito della vitalba. Sulla facciata e il



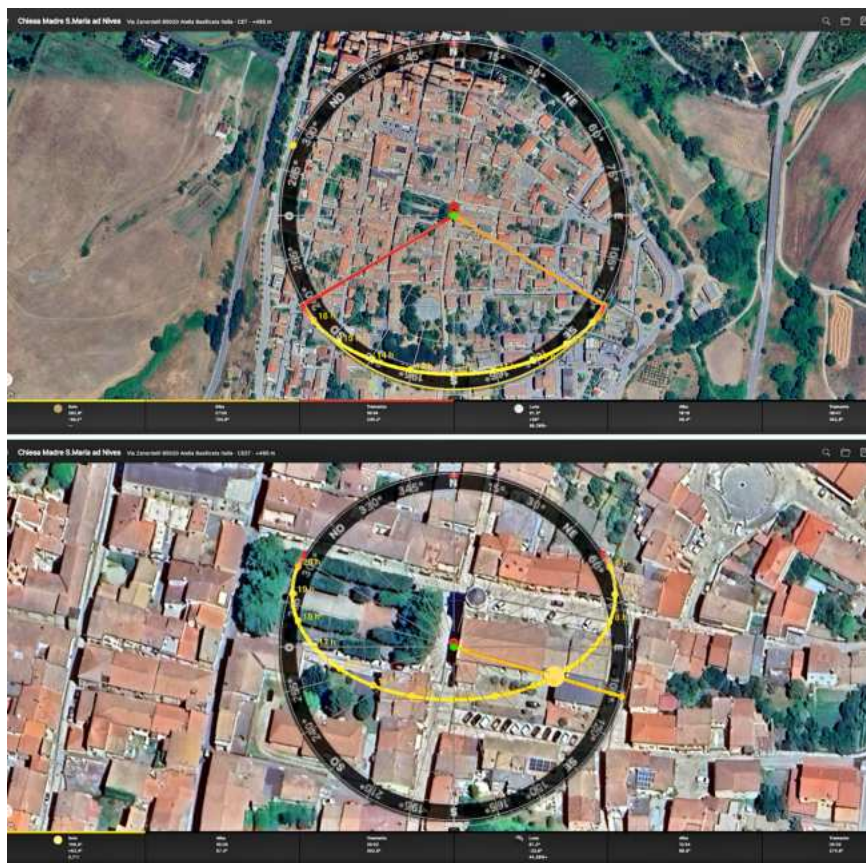
Simulazione della direzione solare sul piano stradale e orientamento equinoziale della chiesa della Natività di Maria (oggi denominata Madonna della Neve) alla data del 20 marzo 2026 (Equinozio di primavera)

portale della chiesa di Atella, il tempo veniva scandito dalle ore della preghiera e da quello del lavoro. L'orientamento del borgo e dell'edificio sacro sull'asse cardinale centrale avveniva in un secolo tormentato dal punto di vista sociale e religioso. Si intendeva consolidare la fede ridando benessere al popolo attraverso gli insegnamenti della fede cattolica rafforzando



Atella, simulazione arco delle ore sul portale d'ingresso della chiesa nel solstizio d'estate (al 21/6/2026) e lo stesso arco rispetto al piano stradale. Gli archi sul portale, oltre ad essere un fregio decorativo, probabilmente mostravano l'ora del mezzogi (meridies), ossia "l'ora sesta" e i quarti precedenti e successivi ad essa, dalle attuali ore 11,00 alle ore 13,00.

l'ortodossia contro l'eresia. Pur non essendo documentati movimenti eretici nel regno di Napoli nel XIV secolo, alcuni ordini monastici erano spesso visti come una fonte di minaccia all'unità della Chiesa. Soprattutto in Francia e nel nord Italia nel XIV secolo, la Chiesa combatté contro movimenti ereticali quali il catarismo e il valdismo. Fino al XV secolo, punto di riferimento nella progettazione costruzione delle chiese, fu l'opera del monaco benedettino francese *Gerberto d'Aurillac*, che



Atella, simulazione direzione del sole sul piano stradale del solstizio d'inverno (in alto, al 21/12/2026) e d'estate (in basso, al 21/6/2026)

divenne papa nel 999 assumendo il nome di Silvestro II. Durante la sua giovinezza, Papa Silvestro II approfondì gli studi di matematica, astronomia e geometria nella Spagna araba e fu autore del “*Tractatus de Astrolabio*” e del “*De Geometria*”. Silvestro II promosse l'impiego dell'astrolabio come strumento essenziale per orientare astronomicamente le chiese. Papa Silvestro II in una Bolla raccomandava l'utilizzo del criterio “*Versus Solem Orientem*” che indicava il criterio “*Sol Aequinoctialis*” basato sul calcolo del punto di levata del sole quando la sua declinazione è pari a zero, ovvero durante gli equinozi, in particolare dell'equinozio di primavera. Il termine equinozio, derivato dal latino **aequinocinium** (composto da *aequus*, “uguale”, e *nox noctis*,



Astrolabio

“notte”). Fa riferimento a quel momento dell’anno in cui il giorno e la notte hanno esattamente la stessa durata. collegando la chiesa alla resurrezione di Cristo, che si associa all'alba e alla luce che sconfigge le tenebre. I manoscritti miniati, come il "*Libro delle Ore*", spesso includevano rappresentazioni del sole e della luna nelle scene del ciclo della vita. Mediante il programma informatico *Sun Surveyor* abbiamo elaborato alcune simulazioni sulla base della direzione del sole alla data degli equinozi sulla mappa di Atella (simulazioni al 20 marzo 2026 e al 23 settembre 2026). C'è da rimarcare come i giorni equinoziali odierni differiscano da quelli relativi agli anni della possibile fondazione di Atella e della chiesa, compresi tra gli anni 1226 e 1330 nel quale era vigente il calendario Giuliano che rimase in uso fino al XVI secolo, quando fu sostituito dal calendario gregoriano tramite la bolla *Inter gravissimas* di papa Gregorio XIII del 24 febbraio 1582. Come è possibile notare nell'immagine della pagina 72, la chiesa si trova sull'asse equinoziale spostato di qualche grado rispetto alla direttrice est-ovest di levata e tramonto del sole. Questo lieve scostamento è dovuto all'adattamento stradale operato dall'architetto di Atella. La Pasqua era considerata un periodo ideale per celebrare il rito di fondazione dei luoghi sacri. Guido Bonatti, matematico, astronomo e astrologo del XIII secolo originario di Forlì, scrisse



Il bassorilievo del sole e della luna sull'architrave del portale della chiesa S.Maria ad Nives

nel suo *Decem continens tractatus astronomiae* che le chiese dovevano essere erette durante particolari congiunzioni astrali favorevoli. Tra i momenti più propizi per questa attività vi era la *levata eliac* delle stelle della costellazione dell'Ariete, poco dopo l'equinozio di primavera, in sintonia con i principi astronomici che determinavano la data della Pasqua cristiana.

Questa scelta non si limitava a un significato simbolico, ma aveva anche una ragione pratica: il periodo coincideva con l'inizio della bella stagione, rendendo il terreno più facile da lavorare e assicurando un tempo sufficiente per completare la costruzione prima che gelo e piogge interferissero. Il portale della chiesa ha conservato l'aspetto originario e si affaccia sulla piazza del mercato (attuale Piazza Gramsci) su uno dei due assi principali orientati nord-sud. La costruzione della chiesa di Atella venne iniziata certamente nel mese di marzo o aprile. La nostra simulazione del solstizio d'estate (calcolato alle coordinate 40°52'36.2"N 15°39'12.8"E all'ingresso della chiesa) alla data del 21 giugno 2026 mostra la pianta dell'edificio religioso che ha subito radicali cambiamenti con gli spazi interni modificati da aggiunte di corpi esterni. Anche la facciata in origine regolare, oggi si presenta con doppia linea di falda dovuta all'elevazione della capriata centrale che hanno



Oculo di sinistra sulla parete esterna della Cappella di San Giuseppe a sud, oggi murato



Oculo di destro sulla parete esterna della Cappella di San Giuseppe a sud, oggi murato





Orologio solare in Piazza Gramsci ex Piazza del Mercato. La foto è stata scattata nel secondo quarto della IV ora dopo Mezzogiorno del giorno 19 luglio 2025 (ore 16,36) così come indica lo gnomone (ombra) che reca la scritta "Ciani fecit XXIII" e la frase "Sine sole nullum sum"

comportato l'aggiunta di archetti in aggetto in pietra sul prospetto originario. Anche il rosone originario non è più esistente, mentre le tre statue in pietra sono state ricollocate senza gli originari supporti e fregi decorativi in pietra che facevano da coronatura, che riprendevano forse l'arco gotico del finestrone sul prospetto sud. Tuttavia, le modifiche intervenute nel corso dei secoli a seguito di terremoti non hanno modificato l'aspetto originario del portale e l'orientamento della chiesa che sono restati invariati. A Mezzogiorno, sugli otto archi capovolti disposti in modo apparentemente insolito, le ombre disegnano il percorso della luce solare nello spazio circostante. Oltre ad essere un fregio decorativo, probabilmente mostra l'originaria funzione di "meridiana", ossia l'indicazione del mezzodì (*meridies*) nei vari periodi dell'anno con i quarti precedenti e successivi ad essa. La "linea del mezzogiorno", era solitamente indicata da una meridiana mentre l'orologio solare indicava più propriamente le ore. Il sole si trova nel punto più alto (culmine) quando raggiunge il suo mezzogiorno solare locale. La meridiana segnava il "tempo vero", ossia l'istante del mezzogiorno, quando lo gnomone (l'ombra dello stilo o del fregio) cade su di essa, non corrispondendo esattamente alle



Quadro votivo di ispirazione popolare della Madonna della Neve di Atella (autore ignoto del XIX sec.). In alto il sole e la luna che sembrano riprendere il tema della Natività di Maria. In basso a sinistra, un devoto, forse il committente del quadro e un bambino protetto dalla Madonna dalla tentazioni del diavolo. Il quadro è portato in processione durante la festività Madonna protettrice di Atella del 5 Agosto



Bifora e oculo sul prospetto sud della chiesa S. Maria ad Nives (lato sud). E' visibile il raggio di sole che penetra dal rosone frontale della chiesa e raggiunge al tramonto la parete interna della chiesa sul lato nord. La bifora di epoca angioina, originariamente murata, è stata scoperta durante i lavori di restauro della chiesa

12:00 degli orologi civili. Al tramonto, la luce solare penetra dal rosone frontale della chiesa di Atella situato ad ovest, alle spalle dei fedeli, ed è visibile dall'esterno dalle finestre e dagli oculi disposti sul lato sud, mostrandoci il mistero della luce penetrare nella penombra dell'interno della chiesa. Quando la luce entra nel tempio dalle finestre disposte dietro l'altare, durante le *Laudi* del mattino, raccoglieva gli uomini in preghiera mentre il sole sorgeva ad oriente. Le quattro direzioni cardinali sono esaltate dalle Sacre Scritture in modo antitetico tra loro, secondo principi contrapposti del bene e del male. La luce artificiale ha spezzato l'antico mistero della luce del sole e degli astri, ma anche il nostro legame con la luce che ci ha allontanato dal significato dello spazio e del tempo. Un mistero che affascina è la luce del sole che misura l'universo. Essa è rilevata dagli oggetti illuminati nello spazio rendendo misurabili le distanze. Ma è la stessa luce che talvolta ci inganna quando fa percepire un tempo finito, proprio attraverso il tempo delle ore e dei giorni nascondendo l'onda invisibile che tiene insieme il tutto, in uno



spazio senza tempo. Con *Sun Surveyor* abbiamo simulato anche l'inclinazione dei raggi solari nelle diverse ore del giorno alla data del solstizio d'estate, indicando quella del 21 giugno 2026, allorquando il sole è perpendicolare a mezzogiorno sull'edificio sacro e lungo le strade. L'arco delle ore sovrapposto sugli otto archi del portale alle ore 13,00, mostra le ombre allungarsi fino al tramonto quando lascia il posto alla luce solare proiettata direttamente sulla facciata (figura pagina 73). I volti umani del sole e della luna rappresentati sul portale di Atella sembrano così continuare il loro dialogo attraverso il mistero della luce, mentre la pietra celebra la nascita di Atella consacrata alla natività della Madonna, dove il tralcio fiorito della vitalba ne rievoca la storia.



La luce del sole al tramonto illumina i balcone artistico in ferro battuto del XIX secolo in Corso Papa XXIII, la via “Mezzana” che collegava le due Porte di Capo (Porta Melfi) e di Piedi (Porta Napoli). Visibili i ferri che in origine servivano a reggere i sostegni di asciugatura della lana. A sinistra, Cortile e portale in via Zanardelli, nei cui pressi erano le antiche mura angioine.

L'anonimo architetto tracciava con gli strumenti topografici le misure e le rappresentazioni sul terreno del nuovo borgo. Gli strumenti principali includevano la *dioptra* (per misurare angoli e distanze), il filo a piombo, la livella, la bussola e l'astrolabio, oltre a metodi di misurazione basati su catene e corde. Nonostante la comparsa degli orologi meccanici, era il sole che fino al XVII secolo scandiva il tempo, secondo la “*Liturgia delle Ore*”. Il rintocco delle campane della chiesa che annunciava le “Ore Canoniche”: la Prima, la Terza, la Sesta e la Nona, che erano associate a precisi momenti di preghiera: l'ora mattutina (o *Vigiliare*), dedicata alle Lodi durante la Prima, la Terza (9 del mattino), la Sesta (Mezzogiorno) e la Nona (alle 15,00). Successivamente quelle dei Vespri (al tramonto del sole) e la Compieta, prima del sonno notturno. “*Dalla parte della strada da sopra la porta vi è un bel campanile a quattro ordini, l'ultimo è ad otto angoli con il cappello il quale è fabricato di pietre vive, e dolci. In esso vi sono otto campane, due grandi, due mezzane, e quattro piccole. In detto vi è un orologio a campana per commodo universale*”. Honofrio Tanga nel



Porta di Capo o Porta Melfi (o S.Michele) al tramonto

1642 nel suo “Apprezzo della Terra di Atella” descriveva il campanile della chiesa collegiata ancora non dedicata a S. Maria Ad Nives. Sul cappello ottagonale, rivolto verso la piazza funzionava un “orologio a sei ore” (su questo tipo di orologi leggesi su Pandosia <https://www.pandosia.org/ab-occasu-solis/>). Questo tipo particolare di orologio meccanico con ruote dentate e pesi tenuti da corde metalliche lungo l'altezza del campanile, azionavano l'unica “lancia” dell'orologio sul quadrante circolare a VI ore. L'immagine della fotografia stereoscopica scattata dal fotografo Grillét inviata dal geologo Mallét mostra un orologio a VI ore sul campanile della chiesa. Essa documenta i danni del terremoto del 1857 nella regione del Vulture. Nella figura n.320 del rapporto di Robert Mallet trasmesso alla Royal Society di Londra sul terremoto del 16 dicembre 1857, l'orologio documenta gli effetti dei tre forti scosse alle ore 20:15, 20:18 e 21:15 (del tempo medio di Greenwich – GMT). Il terremoto devastò una vasta area della Basilicata e una parte della Campania. In particolare furono colpite l'attuale provincia di Potenza e la zona centro-orientale di quella di Salerno. I danni più gravi furono risentiti nelle zone montuose, in particolare nell'alta Val d'Agri. Più di 180 località, comprese in un'area di oltre 20.000 km², subirono danni



Atella rappresentata dal cartografo Rizzzi Zannoni nel 1807. Visibili il tratteggio delle mura (in verde), i mulini sul Torrente della Francesca, la chiesa di S. Lucia nei pressi del cimitero e Mad. na degli Angeli.

gravissimi al patrimonio edilizio, tanto da rendere inagibili gran parte delle case. Entro quest'area, più di 30 centri subirono danni disastrosi: interi paesi e villaggi sparsi su una superficie di 3.150 km² furono rasi al suolo. Nonostante i danni subiti dalla chiesa dallo stesso campanile che vide crollare le campane subendo lesioni in più parti dovuto alle forti scosse, "...il vecchio orologio situato sul tetto ottagonale del campanile, che è stato gravemente danneggiato, indica ancora nel suo quadrante l'ora esatte in cui si fermò quella notte del 16 dicembre (fig.320) e cioè alle cinque e ventidue, ora italiana. Il Canonico mi conferma in seguito che l'orologio non è più stato toccato da allora..." (cfr. R.Mallet, *Op.cit.*). L'orologio, nonostante le forti scosse, continuò a funzionare fino alle 23,22 (V ora e 22) fin tanto che i pesi non incontrarono macerie lungo la loro traiettoria che fermarono il meccanismo. Da quanto scrisse Mallet nel suo rapporto era "l'ora italiana delle cinque e ventidue" corrispondenti alle 23,22. L'orologio del campanile nel XIX secolo svolgeva ancora l'antico compito di segnare le ore secondo il vecchio sistema delle "Ore Italiane" misurate con orologi meccanici a sei ore, associandolo al rintocco delle



La luce radente al tramonto che penetra nell'arco di Vico Falconieri

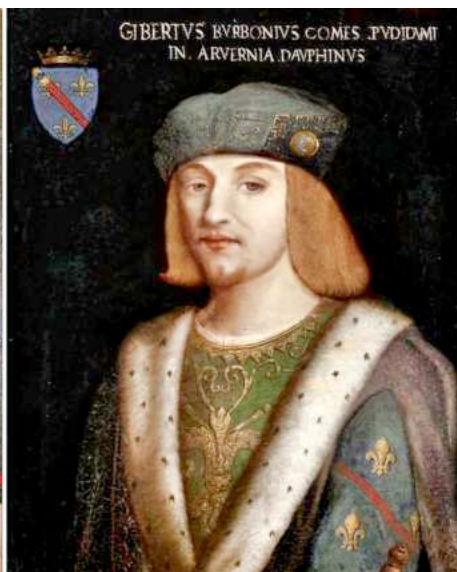
campane. Questo sistema venne sostituito dalle ore “francesi” a dodici ore, ripetute due volte, solo dopo il 1860. Nel XIV secolo gli angioini consolidarono un sistema di fortificazioni e castelli lungo le coste e nei punti strategici del sud Italia, a protezione delle incursioni saracene e veneziane e per controllare il regno. in Basilicata si sviluppò attraverso il potenziamento di castelli e la costruzione di nuovi. Questi interventi, spesso realizzati sulle fortificazioni esistenti, miravano a rafforzare le difese e a creare vere e proprie cittadelle per il controllo del territorio, modificando le strutture preesistenti per adattare a un utilizzo più strategico e difensivo con custodi che non venivano designati dal *provisor castrorum* competente, ma direttamente dal re angioino. In Basilicata, come in altre province, l'architettura fortificata del periodo angioino è riconoscibile soprattutto nella tipologia delle torri, candidate a contrastare il progressivo perfezionamento delle macchine da guerra. Il muro di scarpa, separato dal corpo verticale della torre tramite un cordolo di demarcazione orizzontale (*redondone*) preposto a creare maggiori difficoltà alla scalata da parte degli assalitori; le mensole (*beccatelli*) reggenti il coronamento d'archi, da cui, tramite le caditoie avveniva la difesa piombante; ed i merli, utilissimi per la difesa di



Antico Ponte di Atella sul Torrente Levata (nel XIV secolo si esigeva il passo degli animali, in seguito abolito dagli Spagnoli). Nei pressi del ponte è ubicato l'antico mulino di Atella

fiancheggiamento, erano elementi largamente diffusi nei secoli XIII e XIV. XIV secolo, con l'avvento delle artiglierie, le strutture fortificate vennero adeguate al tiro radente. L'altezza delle torri venne perciò ridotta per esporre un bersaglio minore. Il redondone servì così a dividere a metà la base troncoconica ed il corpo cilindrico, e proseguire lungo tutte le cortine del castello. Peculiarità tipiche dell'architettura castellare angioina, come l'intero apparato del coronamento, non svolgono più la loro originaria funzione difensiva, ma, anche se in forma esemplificata, vengono ugualmente realizzati per fini puramente decorativi. Rocche e castelli, esistenti ancora in numerosissimi centri abitati, ma anche in zone rurali della Basilicata, hanno subito nel corso dei secoli incisive trasformazioni mutando notevolmente il loro aspetto originario.

Le “Terre” fortificate da mura, come nel caso di Atella, rientrarono in questo vasto programma militare e venivano spesso costruite tenendo conto dell'orientamento per massimizzarne l'illuminazione naturale e il riscaldamento durante i mesi invernali. Queste “bastidi” - *è stato scritto* - presentano caratteristiche simili innovativi, con strade allineate per sfruttare la luce solare e ridurre l'esposizione ai venti freddi. Questa caratteristica, insieme alla pianta quadrata e alla



I due contendenti dell'assedio di Atella del 1496. A sinistra, Francesco II Gonzaga, marchese di Mantova. A destra Gilbert de Montpensier, viceré francese di Napoli

simmetria delle costruzioni, conferiva a questi abitati un aspetto ordinato e razionale, anticipatori delle città rinascimentali sviluppando un principio noto agli architetti del XIV secolo contenuto nella "Repubblica" di Platone, dove il sole è la metafora del Bene, che è la forma suprema di fede e di conoscenza della realtà nel mondo intelligibile. Il sole, nel mondo sensibile, rende visibili le cose e permette loro di esistere e il trascorrere del tempo e lo spazio della vita. Questi principi verranno ripresi dal Tommaso Campanella nel XVI secolo che aspirava ad una società ideale dove l'organizzazione razionale e comunitaria della società era basata sulla comunione dei beni e sull'educazione universale, con un governo teocratico guidato da un principe-sacerdote chiamato "Sole". Campanella venne accusato di eresia più volte nel corso della sua vita, a causa delle sue idee filosofiche e teologiche considerate eterodosse sui luoghi abitati. Le sue opere, in particolare "*La Città del Sole*", fu vista come una critica alla Chiesa e al potere temporale e le sue teorie sulla conoscenza e sulla natura furono considerate pericolose per l'ortodossia cattolica. acusato di aver cospirato contro i governanti spagnoli della Calabria nel 1599, fu torturato e messo in prigione, dove trascorse 27 anni.



Resti dell'antico mulino di Atella (XIII sec.), la cui proprietà venne contesa dai signori locali. Venne distrutto nel XV secolo dalle truppe spagnole che conquistarono Atella

Atella, dopo l'assedio del 1361, subì nell'estate del 1496 assedio, questa volta da parte delle truppe venete di Francesco II Gonzaga, marchese di Mantova, chiamato a combattere le truppe francesi giunte in Italia al seguito di Carlo VIII, re di Francia, che reclamava la corona del regno di Napoli.

Il vicerè di Napoli francese, Gilbert De Montpensier, dovette difendere il regno dal ritorno del re titolare di Napoli, Ferdinando II, che aveva l'aiuto di suo cugino, il re d'Aragona, Ferdinando II. Nonostante la vittoria di Seminara, della fine di giugno 1495, i francesi finirono assediati nei due castelli di Napoli (Castel dell'Ovo ed il Maschio Angioino). Gilbert, che si era ritirato nel Maschio Angioino, resistette per cinque mesi, arrendendosi l'otto dicembre. *Gilbert de Montpensier* continuò a combattere, ritirandosi ad Atella che fu nuovamente assediata con le sue mura e mulini distrutti. Ad agosto del 1496, *Gilbert de Montpensier* dovette arrendersi, a causa di una epidemia di sifilide (chiamata *Mal Françese*) che aveva colpito il suo esercito, con l'accordo di poter imbarcare il suo esercito per il rientro in Francia. Gilbert morì il 5 ottobre 1496, a Pozzuoli, della stessa febbre che aveva decimato il suo esercito, in attesa di essere imbarcato, e ivi fu sepolto nella chiesa dei Santi Francesco e Antonio; in un secondo tempo le sue spoglie furono trasferite nella cappella di San Luigi ad Aigueperse in Francia.

Bibliografia essenziale consultata

G. Fortunato. *Badie Feudi e Baroni della Valle di Vitalba*. Tre volumi. Lacaita editore, Manduria, 1968.

G. Fortunato. *Della Valle di Vitalba nè secoli XII e XIII*. A.Forni Editore, 1986.

G.Bianco. *Tellus. La sacralità della Terra nell'antica Roma*. Salerno Editrice, Roma.

A. Grohmann. *La città medievale*. Edizioni Laterza, Bari-Roma, 2003.

C.Conte. *Atella. La storia, i monumenti le tradizioni*. Amm.ne Comunale di Atella. 1988.

T. Pedio, M.Saraceno. *Atella 1496*. Tarsi Edizioni, Settembre, 1996.

Sull'assedio di Atella: M.Saraceno, T.Pedio. *Atella 1496*. Edizioni Tarsia, Melfi, 1996; G.Racioppi. *Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata*. Prima edizione digitale febbraio 2020); C. Conte.

AA.VV. *Dal casale alla terra di Atella*. Appia Due, Venosa, 1996 (per la bastide ad Atella, leggesi articolo nel testo del prof. Nicola Masini; per la vecchia toponomastica, l'articolo di Antonella Pellettieri).

M.Melis. L'orientazione astronomica delle chiese medievali. In AK ademia (articolo)

AA.VV. *Apprezzo della Terra di Atella e suo casale Rionero. Tratto dal Tavolario Honofrio Tanga nell'anno 1642 a 14 giugno..* Quaderni conoscere il Vulture, 1988.

F.Manfredi. *Atella una bastide nella Basilicata del XIV secolo*. Articolo in Tesoro delle città strenna 2021. Collana dell'Associazione Storia delle Città. Stenhauser Verlag, 2021.

M.Romano. *Gli apprezzamenti e le platee dell'archivio Caracciolo Torella come fonte per la ricostruzione del paesaggio e della "forma urbis" medievale degli insediamenti del Vulture*. Consiglio Regionale di Basilicata, 2006.

C. Valenzano. *Architetti di chiese*. EDB editrice, Bologna, 2009.

M.Mignozzi. *Sub tutela Virginis. L'icona marmorea dell'abbazia di Santa Maria di Banzi e alcune note sull'arte del Trecento tra Puglia e Basilicata*. edizioni Giannatelli, Gravina in Puglia, 2022.

V.M. Pascale. *San Fele, la Terra Madre: la Lucania e la Valle di Vitalba*. Tip. Laurenziana, Napoli, 1988.

G. Cioffari. *Giovanni d'Angiò e la contea di Gravina*. Centro Studi Nicoliani della Basilica di San Nicola. Bari, 1993.

R.Di Napoli. *Il complesso religioso di San Benedetto ad Atella*. Ed. Photo Travel, 2022.

G. Falcucci, *La sifilide a Napoli nel tardo Quattrocento*, in Laboratorio dell'ISPF, XVII (2020), pp. 2-23. Gianluca Falcucci. ISPF – LAB Osservatorio;

M Caputo. *La diffusione dell'epidemia di sifilide nel Regno di Napoli*. Rinascite della Modernità, n. 2, 2022.

M.Saraceno. *Territorio uomini e merci ad Atella tra medioevo ed età moderna*. Appia due editrice, Venosa, 1996; AA.VV. *Dal casale alla terra di Atella*. Appia due editrice, Venosa, 1996.

M.Sanuto. *Diarii*. A cura di Rinaldo Fulin, Federico Stefani, Nicolò Barozzi, Guglielmo Berchet, Marco Allegri, 1466-1536 — *Diaries*".

Note biografiche di Capitani di Guerra e di Condottieri di Ventura. *Database on Condottieri and military warfare in Italy during Renaissance*.



Atella, chiesa di S. Lucia. Affresco della Madonna Riparatrice (XV secolo)



*eBook gratuito, testi a cura di Antonio Bavusi **
(ricercatore indipendente e camminatore)
Creative Commons Attribuzione non commerciale citando la
fonte (ultimo aggiornamento Giugno 2025) 